C. O. URBAN

SLOVENI

ED IL MOVIMENTO JUGO-SLAVO

ITALIA-SERBIA

N. 1. — PROBLEMI SLAVI
COLLEZIONE DE « LA RUSSIA NUOVA »
ROMA — 1919

C. O. URBAN

SLOVENI

ED IL MOVIMENTO JUGO-SLAVO

ITALIA-SERBIA

Al popolo italiano
per essere amici.

N. 1. — PROBLEMI SLAVI
COLLEZIONE DE « LA RUSSIA NUOVA »
ROMA — 1919

INVECE DELLA PREFAZIONE

“... Che dire del mondo slavo? A che aspira questo mondo muto, vissuto sempre a parte senz'aprire mai bocca, un intera fila di secoli dall'era della migrazione dei popoli fino ai nostri giorni?

Mondo strano che non ha quasi nulla di comune ne coll'Europa nè coll'Asia.

L'Europa è tutta occupata con le crociate — gli slavi siedono tranquilli a casa.

L'Europa sviluppa il sistema feudale, costruisce città più grandi compila legislazioni fondate sul diritto romano e sul diritto germanico delle consuetudini; l'Europa. diviene consecutivamente protestante, liberale, parlamentare, rivoluzionaria. Gli Slavi non hanno città grandi, ne nobiltà aristocratica; essi non comprendono il diritto romano, non sanno la differenza tra il contadino e il cittadino; essi preferiscono la vita campagnuola e mantengono le loro patriarcali e democratiche istituzioni — la loro “obscina„ campagnuola e “viece„(*).

L'ora di questi popoli non è suonata, essi tutti sono in attesa di qualcosa, il loro attuale statu quo *è un periodo precedente il ribollimento — così almeno sembra.*

Alcune volte i popoli Slavi erano occupati di fondersi in potenti stati. I loro tentativi ripetutamente riuscirono (come per esempio alla Serbia al tempo di Duscian) e poi questi stati vanno spezzati...

Stendentesi dalle rive del Volga fino le rive dell'Elba, fino al mare Adriatico e l Arcipelago, gli Slavi mai si unirono per la comune difesa. Una parte viene disanguata sotto i! giogo tedesco, l'altra soffre sotto la prepotenza del turco, la terza — era stata asservita dalle orde barbare, che assalirono la Pannonia. La parte

---

(*) Plebiscito slavo, una specie di «soviet».

maggiore della Russia per lungo tempo sospirò sotto il giogo mongolo.

Una sola la Polonia rimaneva indipendente e forte... però questo poichè essa era meno slava delle altre ; essa era cattolica. *Mentre il cattolicismo è affatto contrario al genio slavo. Gli Slavi per i primi, sono entrati in antagonismo col Papato, la loro lotta contro questo aveva in se un carattere profondamente sociale. (Taboriti).*

Vinta e sottomessa dal cattolicismo la Boemia s'infranse.

E così la Polonia conservò la sua indipendenza spezzando l'unità di razza col suo avvicinamento alle potenze occidentali.

Il resto degli Slavi, anche se rimasero indipendenti, non si preoccuparono del consolidamento di un loro stato ; la loro vita pubblica era qualcosa di penzolante non classificata, non sedentaria anarchia (*come si esprimerebbero* gli amici dell'ordine). *Nel mondo forse non vi potrà esistere uno stato di cose più espressivo per il carattere slavo, che quello dell'Ucraina o Piccola Russia nei tempi del periodo di Kief sino à Pietro I.*

Era quella una repubblica agricola e cosacca, governata con disciplina militare, però basata sul comunismo democratico. Senza centralizzazione, senza governo, ubbedendo solo alle costumanze non sottomettendosi nè allo czar moscovita, nè al re polacco. L'aristocrazia non esisteva, ogni maggiorenne diventava cittadino attivo ; tutti gli obblighi dal sergente allo hetmano erano elettivi. Questa repubblica esisteva dal secolo XIII *fino al secolo* XVIII, *non ostante le incessanti sue lotte coi Grandi Russi, coi Polacchi, Lituani, Turchi, e Tartari della Crimea.*

Nell'Ucraina, nel Montenegro e persino nei Serbi, Jllyri e Dalmati — ovunque si manifestò il genio slavo, con le sue aspirazioni, però non si sviluppò in forma politica più resistente „.

“ ... *Il mondo slavo è molto più giovane dell'Europeo.*

Esso è più giovane politicamente, precisamente così, come l'Australia lo è — geologicamente. Si è formato molto più tardi ; non è ancora nel suo pieno sviluppo, è un mondo ancora tutto fresco e appena entra nel corso comune della storia.

Lunga, secolare esistenza non vuol dir nulla.

L'infanzia dei popoli può prolungarsi per migliaia d'anni, ugualmente come la lor vecchiaia. I popoli Slavi servono d'esempio alla prima, i popoli asiatici — della seconda.

L'ora del mondo slavo è giunta. Il taborita, *l'uomo dell'*obscina *apre gli occhi, sarà il socialismo che l'avrà svegliato?... Dove pianterà egli il suo vessillo? Attorno quale centro si raccoglierà?*

I popoli Slavi propriamente non amano nè gli Stati, nè la centralizzazione. Essi amano vivere nelle sparpagliate obscine, *allontanandosi quanto più possibile da ogni ingerenza governativa. Essi odiano il regime militare, essi odiano la polizia. La Federazione sarebbe la più popolare forma dei popoli Slavi...* (*)„

(*) A. Herzen - *Dall'altra Riva. Il vecchio mondo e la Russia.* Lettere al redattore del «The English Republic» Lettera I. III. (1854) London, Trubner e C. 1858.

INTRODUZIONE

L'occupazione della Bosnia-Erzegovina da parte della monarchia austro-ungarica passò sotto silenzio dell'Europa, anzi con pieno suo consenso. Oh, quellà vècchia Europa che tranquilla si bisbigliava: non si muovono ancora gli Slavi. Ma allora l'unione e libertà ed i diritti dei popoli erano messi in disparte quali arcadici sogni. Allora protocolli ed atti diplomatici tra alte parti contraenti, non curanti le volontà supreme dei popoli misero l'Austria ad amministratrice in un territorio sottratto alla oppressione turca.

Fu all'epoca dell'occupazione della Bosnia-Erzegovina che in Austria fu ideato l'odio artificioso del croato cattolico e del serbo-ortodosso e non invano un poeta sloveno nelle sue elegie richiama i fratelli a seguire la voce del sangue.

I cuori degli jugoslavi palpitarono allora per i serbi e per i montenegrini. Ma i giorni dell'insurrezione bossinese l'Europa se li passò sotto silenzio.

Erano ancora freschi, freschi gli allori sulle goffe teste teutoniche riscaldate da Sédan. Marx potè vantarsi dei suoi organizzati tedeschi Il pangermanesimo sussurrava a chiunque lo volesse sentire: ci vuole un freno all'avanzamento della Russia.

Allora l'ammirazione per l'eroismo del Montenegro al quale si negava un porto nell'Adriatico veniva suggellata negli atti e protocolli a Berlino. Oh, la musica pangermanista suonò forte e seppe smorzare la voce dei popoli che chiedevano giustizia.

Non pochi furono quelli che vollero l'Austria non solo amministratrice in Bosnia, ma la vollero a Salonicco, fecero orecchie da mercante a tutte le proteste contro l'Austria che elevavano coloro che ne soffrivano per la sua amministrazione. Serajevo, che sotto i turchi ebbe una popolazione di 200.000 abitanti, dopo 30 anni di amministrazione austro-tedesca ne ha meno di 50 mila. E l'Europa non osò dire: *Quo Vadis* Austria? per paura dei prussiani.

Ma tutto ciò fu umile prologo, al movimento jugoslavo e la storia potè registrare ancora nel 1908 *l'annessione* della Bosnia-Erzegovina, e puranco le proteste degli *slavi* contro l'invadenza pangermanistica

imperialista. L'Europa liberale scontò gli errori della sua *politica orientale* per non aver voluto fare una politica corrispondente all'idea democratica che avanzava vittoriosa nel *pensiero slavo.*

Si credeva in Russia lo czarismo despotico tedesco su basi granitiche, ed i Balcani si riteneva un vespaio. Gli slavi salivano il calvario della loro liberazione, con la certezza della Resurrezione.

I morti di Lubiana e le proteste contro l'annessione si pensò seppellire nella guerra doganale alla Serbia. Ed ecco che le guerre balcaniche segnarono la fine alla *misura poliziesca* dell'Austria-Ungheria, l'inizio ad una nuova vita per i popoli slavi oppressi. Esse accennarono alle menti stanche gli orizzonti nuovi verso la nascente *civiltà slava.*

Venne la crisi della Vecchia Europa, e furono fatte severe revisioni. La guerra si scatenò con tutti i suoi orrori, ne gemette l'umanità intierà, si piegò la Russia in grave lutto. La Rivoluzione russa ammonì le menti recalcitranti. L'America, il mondo nuovo, suggerì le nuove leggi alla vecchia Europa.

Durante questo decennio attraverso l'evoluzionismo statale si arrivò alla rivoluzione del 1918 che finalmente segnò la fine dell'Austria Ungheria, liberazione dei popoli slavi, il *novus ordo* basato su principî democratici non più su pezzetti di carta; sul principio di nazionalità non su misure poliziesche; sull'autodecisione dei popoli a disporre liberamente essi stessi delle loro sorti non più sulla legge del più forte.

Con la libertà piena a tutti gli slavi, questi potranno incamminarsi verso un avvenire loro migliore per l'affermazione della *civiltà slava.*

Sloveni, Serbi e Croati, nelle loro aspirazioni mossi dall'interesse comune sentivano sempre ed ovunque — attraverso tutti gli inganni tesi loro dall'Austria absburgico-tedesca — la imprescindibile inevitabilità dell'*unione* prima l'*indipendenza* poi. Quest'unione non appena risultò inevitabile a tutti, amici e nemici, vedemmo entrare in lotta due potenze che cercarono farne da questa *necessita* una legge di stato. L'una, la potenza tenebrosa degli imbrogli absburgici di ieri, per creare l'unità jugoslava *aggiogata dal diritto della forza* ad una dinastia straniera per gli jugoslavi, posta sotto ad una trista dipendenza teutonica che avrebbe abbandonati i popoli slavi all'odio ed allo sfruttamento del pangermanesimo imperialista.

L'altra rappresentata dalla pura coscienza dei popoli jugo-slavi che rivendicano piena libertà ed indipendenza nei propri affari interni nazionali e in quegli esteri nel consorzio delle nazioni civili per l'equiparazione internazionale, basata sull'*eguaglianza nei diritti e nei doveri* verso la civiltà e l'umanità. E questa luminosa forza della coscienza

dei popoli jugo-slavi condusse alla liberazione delle terre jugo-slave dal giogo austriaco e possiamo affermare che il presentimento di questa liberazione, per essere stata un serio ostacolo al *Drang nach Osten* fu una delle concause dello scoppio della grande guerra di *liberazione dei popoli.*

A scrivere queste pagine mi ha mosso un desiderio ardente di contribuire, entro il limite delle mie possibilità, a quel ravvicinamento italo-jugo-slavo ch'è nell'interesse dei due popoli contermini.

Tale ravvicinamento è doveroso dirlo subito, non è però possibile se non viene superato il vecchio tradizionale pregiudizio che gli slavi in generale e gli jugo-slavi in particolare manchino di quegli elementi necessari per avviarsi verso una esistenza indipendente, che possano considerarsi ancora materia rozza, barbara esposta alla soggezione del primo che in essa trovi il suo tornaconto, e se d'altra parte ottenute tutte le garanzie i jugoslavi non s'oppongono lealmente contro tutte le intemperanze in cui possono essere sospinti dal tumulto di queste tragiche ore dell'assestamento dell'Europa.

Fra tante discussioni sull'influenza italiana nei Balcani, pochissimo si è detto dei popoli coi quali l'Italia inevitabilmente si troverà a fronte: i Serbi, i Croati, gli Sloveni: una oscura diffidenza grava su di essi: come il presentimento d'un pericolo.

Il pericolo slavo è stato prospettato più volte all'Italia dalle sue alleate di ieri: oggi — non è più il caso di dubitarne — esso appare come un'abile creazione politica di chi aveva interesse a distoglierla da quella via naturale che lo spirito forte di Mazzini le aveva additato.

Se il pericolo slavo, quale espansione territoriale o penetrazione politica da parte della nascente Russia federata, è da scartarsi perchè la Russia ha fin troppe terre da coltivare ne mai nutrì sogni imperialistici sullo stampo prussiano, tanto più è evidente l'assurdità di un pericolo Jugo-slavo. Per moltitudine di popoli, ognuno fino a ieri con propri ideali culturali e politici, uniti dalla comune lotta contro le pesanti catene teutoniche, contro il ferro e il fuoco turco, l'unità jugoslava era un pericolo solo per quella mala amministratrice di Nazioni che è stata l'Austria, la quale vedeva il pericolo là ove l'ingordigia sua trovava resistenza.

Conseguita ora la vittoria sugli imperi centrali il pericolo slavo non dovrebbe sussistere che quale mito a rammentare alle generazioni future i tristi giorni in cui fu creato: ma nuove nubi si addensano e ciononostante la questione slava si presenta, ora più che mai agli italiani, come diceva Mazzini, quale possibilità di fratellanza con *un vasto potente elemento chiamato ad infondere nuovi spiriti nella comunione delle nazioni, o a perturbarle, se lasciato da un'improvvida diffidenza a sviarsi in lunghe guerre e in gravi pericoli.*

Queste parole racchiudono il mistero della futura grandezza d'Italia.

È suonata per essa un'ora decisiva.

Solo uomini risoluti, ispirati da concetti elevati, veramente democratici, potranno dal trionfo riportato contro il pangermanesimo trarre quei beneficii auspicati opponendosi al consolidarsi della idea imperialistica che già ha librato ai venti i suoi vessilli.

Il rispetto del diritto delle nazionalità per la cui difesa si compirono immani sacrifici e martirî sui campi insanguinati è ancor sempre la migliore politica, politica di onestà e di verità.

I giovani popoli slavi lottarono e soffrirono in questi tristi giorni di guerra per un'avvenire migliore, per la propria indipendenza, ricalcando le orme gloriose di quella generazione che fece l'Italia forte ed una.

Ad essi è di conforto ricordare le voci che in quell'epoca dall'Italia si elevavano in loro difesa.

« La razza slava — dichiarava nel '48 il conte di Cavour — energica, numerosa, da più secoli oppressa vuole ottenere intera la sua emancipazione... La sua causa è giusta e nobile, propugnata da orde rozze ancora, ma ardimentose ed energiche, essa è quindi destinata a trionfare in un non lontano avvenire ».

Non vi è jugo-slavo che non sia compenetrato dalla sicurezza che l'Italia non può ostacolare l'unione dei popoli jugo-slavi, calpestati sin qui inumanamente dagli Absburgo, senza ingannare sè stessa.

E così in un'ora così gravida di risoluzioni definitive, bisogna cercare di dissipare ogni malinteso con un fraterno slancio ispirandosi a quelle idealità democratiche per cui essa Italia è sorta a nazione, rispettare le altre nazionalità la dove gli interessi politici e nazionali collimano coi suoi o trovansi in contrasto solo per l'influsso dell'avveduta politica austriaca, che dovrebbe essere sparita per sempre.

Io non so quali confini cingeranno domani dopo il Congresso della Pace universale l'Italia: sento però la necessità di gettare un po' di luce sul popolo che vive lungo i confini orientali d'Italia, sul popolo sloveno di cui un suo poeta con amarezza dice:

Sconosciuto al mondo intero,
tu lentamente muori
di generazione in generazione
la storia tua è scritta coi sepolcri (1).

(1) (1860) S. Jenco morì nel '69 a soli 34 anni.

Chi sono, qual terra abitano, che cosa rappresentano gli sloveni nei rapporti italo-jugoslavi? Attorno ad essi si poco si è scritto in Italia che viene grande desiderio di domandarsi se esistono realmente o non sono una creazione in *extremis* della politica austro-tedesca.

La storia del popolo sloveno tutta si riassume in una continua, sistematica oppressione e persecuzione da parte del governo absburghese dalle cui catene non lo potè liberare neanche la raffica del '48. Questo popolo giovane, eminentemente agricolo era stato separato con sagacia dagli Absburgo in ben sette diversi governi amministrativi provinciali: Carniola, Carinzia, Stiria meridionale, Contea di Gorizia e Gradisca, Trieste, Istria e parte dell'Ungheria e resistette per secoli e secoli della deleteria sopraffazione e al dominio tedesco, alle invasioni dei turchi.

Mi piace riportare qui un passo di una pregevole opera italiana: « I Magistrati ai Confini della Repubblica di Venezia » del capitano Vittorio Adami (1):

« ... Raramente le controversie di confine erano provocate dalle milizie: per quanto il guerreggiare fosse allora più frequente d'oggi, le truppe, specialmente nelle regioni alpestri, non tenevano nei periodi di pace guarnigioni sulla linea di confine. (La custodia dei passi di confine era affidata ai valligiani stessi. Carlo Podrecca nella sua pregevole monografia sulla « Slavia Italiana » ricorda la ducale 26 settembre 1492 che chiama gli slavi « *fideles nostri incolae montanearum et convallium Civitatis Forijulii* » e li rafferma nei loro privilegi « *habito praesertim respectu quod ultra quod sunt personae pauperes, sunt etiam illi soli, qui suis laboribus et impensis curam et onus habent custodiendi angustias illorum passuum et bene securos ob respectum gentium barbarorum* ».)».

Ma se avessimo solo queste testimonianze dell'antichità, ecco che la Serenissima pubblicava ancora nel 1777 dei regolamenti e decreti di propria amministrazione *bilingui*, cioè in italiano e *illirico*. Così abbiamo il libro uscito dalla Stamperia dei « Figli del fu Gianantonio Pinelli: « *Naredjenja preuzvisenoga kolegija. Varh Dubravah*, dneva 16 prosinca 1777. Za strażu, nauku i tezanje *Dubrava Darzave od Istrie* ». In fine a questi decreti leggesi: « *Kako bude ovo potvardjeno pohvalom Priuzvisenog Senata, ustampati ce se Talijanski i Iliricki da se moze bolje razumiti i poslati ce se vlastelinom providurim, duhovnikom, sudcim, zupanom, glavarom, saltarim ili strazaninom posobnih*

---

(1) V. Adami, *I magistrati ai Confini nella Repubblica di Venezia.* Grottaferrata, 1915. Tipografia Italo-Orientale.

gradova, gradca, sela, opcina darzave za njegovo proglasenje, i svakomu potribno bude, za temeljito izvarsenje njegovo i obsluzenje.

« *U Kolegiju varh Dubrava 16 prosinca 1777.*

« Prosper Valmarana
Jerolim Zustinian
Ivan Minotto
Ivan Filippi ».

(« Non appena ciò sarà confermato dal beneplacito dell'Eccelso Senato si darà alla stampa in *Italiano* ed *illirico* acciocchè si possa meglio comprendere e s'invierà ai provveditori, sacerdoti, giudici, sindaci, capitani, saltari e presidii dei castelli, ecc., nei villaggi per essere annunciato e acciocchè a ciascheduno incomberà eseguirlo e servirlo, ecc.; » e seguono le firme).

Questo valeva dunque per le regioni « odovuda i odonuda rike Quieta » al di qua e al di là del fiume Quieto. Dunque la Serenissima trattò molto meglio l'Istria che non la burocrazia austriaca!

Per quella parte del popolo sloveno che verrebbe escluso dall'unione col reintegrato Stato serbo o dal nuovo Stato serbo-croato-sloveno, ciò che formò il desiderio e l'aspirazione suprema per tutto il popolo sloveno durante il duro giogo straniero, per quella parte che necessariamente verrebbe ad essere incorporata all'Italia con le terre indiscutibilmente italiane, noi siamo sicuri che l'Italia non applicherà mai riguardo a questi sloveni il metodo dei prussiani contro i polacchi della Posnania, ma garantirà loro tutte quelle libertà nazionali che sotto il dominio austriaco non poterono mai neppure dopo lunghe ed aspre lotte ottenere, giacchè tali non possono chiamarsi le concessioni irrisorie ricevute di tempo in tempo.

E la migliore dimostrazione della alta giustizia che guida i destini d'Italia sarà data nella equiparazione giuridica, cioè estensione della liberale legislazione italiana anche a questi figli che non vorrebbero mai essere trattati da una matrigna nei diritti e da madre nei doveri verso l'Italia.

Il popolo sloveno unito, come aspira nel reintegrato Stato serbo o nel nuovo stato degli S. H. S. (serbi-croati-sloveni) verrà pur in parte incorporato all'Italia con le terre irredente dell'*Istria occidentale.*

Uno studioso italiano che finì tragicamente la sua vita (1) nel suo libro « L'irredentismo Adriatico » scrisse: La politica dell'Austria

(1) Angelo Vivante dissero si suicidò (prima voce menzionava Trieste) a Zurigo all'inizio della guerra mondiale.

fin quasi alla fine del secolo XIX è fondamentalmente anti-slava. Anche se talvolta pare che non sia, ha il suo veleno nascosto: così lo Stato (austr.) incomincia a guardare più benigno lo sviluppo linguistico sloveno che col rinforzarsi dei medi e piccoli ceti, coll'elevazione della gleba, ecc., si prepara a rompere la crosta straniera, quando esso può servirgli a tagliare fuori gli sloveni dell' « ilirismo » movimento capitanato da Lodovico Gaj che si accentua intorno al 1840 e aspira ad unire col vincolo di una comune lingua scritta e di pensiero politico gli slavi del Sud (jugo-slavi) cioè sloveni, serbo-croati: fascio troppo grosso epperò sospetto al centralismo austriaco ».

Angelo Vivante di lui scriveva Scipio Slataper nella *Voce* di Firenze ancora nel 1912 (n. 22, 30 maggio): « Il Vivante è, come dichiara egli stesso con serena onestà nella prefazione, socialista. Un socialista solitario, per molti lati « a Dio spiacente ed a' nemici sui ». La sua esperienza è di vita politica vissuta: come irredentista; redattore politico del « Piccolo », socialista; direttore del « Lavoratore ». Il suo libro è tutto ricco di queste conoscenze psicologiche d'ambiente. Ma per farlo, egli lavorò due o tre anni nelle biblioteche di Trieste e di Venezia: *e leggendolo si ha la calma di camminare sul terreno sicuro*... Il libro ha dunque carattere documentario e la ricerca archivistica è stata così accurata che interi periodi della nostra storia ne sono illuminati per la prima volta e scoperti uomini e idee... Il succo conclusivo del libro è questo: *La propaganda irredentista si basa su due menzogne: la nazionale e l'economica. Non è nient'affatto vero che tutte le regioni giuliane abbiano interesse e vogliano l'annessione all'Italia: accanto agl'italiani, mescolati, coabitanti con essi, ci sono gli sloveni ed i croati, maggioranza della popolazione, ad onta delle truffe statistiche e ingiustizie colturali che gl'italiani commettono contro di loro più che essi, per necessità, non possano commettere contro gl'italiani. E questi slavi non sono invenzione governativa, ne immigrati di ieri: ma cittadini, la più parte, di almeno undici secoli. I quali, maltrattati dagli italiani, non è vero affatto siano barbari; ma dimostrano di essere in alcune cose più capaci di civiltà che gl'italiani stessi* ».

Per poter comprendere la portata politica di questo *movimento* illirico, movimento seguito per influsso di Kollàr, Safarik, Vuk e che trovò caldi fautori e cultori negli sloveni come: Vraz, Miklosic, Murko, Kocevar, Trstenjak, Mursec, Jeran, Zakelj, Ravnikar e molti altri scrittori sloveni: bisogna indagare anche attorno le cause che lo resero inevitabile. E queste furono le lotte spietate che condussero i magiari contro i serbo-croati. Senza parlare dei tentativi di sbocconcellamento dei territori serbo-croati per formarne patrimonio esclusivo ungherese, menzionerò il lavoro della Dieta magiara di Poszony (1825) nella quale i più accaniti sostenitori per l'introduzione della

lingua magiara come lingua ufficiale nella Croazia erano Stefano Seczeny e Lajosz Kossut. Ciò fece sì che Gaj (1836) abbandonò la *kajkavscina* ristretta allora ai soli tre distretti di Varadino, Zagabria, Krisevac e adottò la lingua *serba parlata* come lingua letteraria adottando anche la denominazione di *Iliri* al posto di *croati*, *sloveni*, *serbi*.

Questo fu un colpo di parata e non significherà un vano tentativo, se si tiene presente che la Corte di Vienna durante tutto il secolo XVIII chiamava sempre i serbi col nome di *Illiri*.

***

Mentre la lotta per i diritti nazionali, nelle terre serbo-croate sotto la Corona di Santo Stefano era sempre tenuta viva dai serbi della Voivodina e nella prima metà del secolo XIX si rende ancor più risoluta e ferma per il risveglio dei croati che s'accorgono dell'unica salvezza possibile nell'associarsi anch'essi ai serbi nella lotta contro il magiarismo.

Nel 1843 e 1844 alla Dieta magiara di Poszony si vota la legge per l'introduzione della lingua magiara negli affari chiesastici serbi che fin qui godevano di una larga autonomia.

Nella Dieta del 1847 Kossut solennemente affermava di non voler riconoscere alcun'altra lingua nell'Ungheria all'infuori della magiara.

Nell'aprile 1848 Kossut rifiuta di ricevere la deputazione serbo-croata di Novi Sad rivendicante il riconoscimento dei diritti nazionali e dichiarava che tutte le controversie avrebbe soluto con la sciabola.

Dopodichè si viene al programma di Karlovac (14 aprile 1848): si chiede stretta unione della Voivodina serba con il regno di Croazia-Slavonia-Dalmazia. Il voivoda serbo eleggono i deputati alla dieta (sabor) del regno triuno (Croazia-Slavonia-Dalmazia). Presidente del Sabor croato è il bano, il vice-presidente è il voivoda il quale funge anche da presidente del congresso nazionale serbo.

A tutto questo impulsivo movimento unitario non furon estranei neanche gli sloveni, specialmente tocchi furono gli stiriani e prekmurzi. Fu dunque un movimento jugo-slavo che invase anche gli slavi delle provincie prettamente austriache, poichè allora non se ne parlava di sloveni.

Dopochè Vienna venne in subbuglio per la paura che l'idea dell'unità potesse svilupparsi a detrimento della consistenza statale della monarchia ecco che si mise sulla strada dell'idea trialistica per evitare o ritardare il pericolo del separatismo (1).

---

(1) Vedi: Dott. Jovan Radonic, *Srbi u Ugarskoj*, Nish, 1915.
Dott. Fr. Illsic, *Iz borbe med ilirsko in mazarofilsko stranko leta 1848-1849.*
Dello stesso: *Das nationale Leben der Windisch-Bühelu in Jahre 1848-1849.* Ljubljana.

Ora è questa politica appunto di raggiri, di discordie, perfidamente fomentate che ha spesso sospinto inconsciamente sloveni e italiani, gli uni contro gli altri.

Molti errori furono commessi nell'un campo e nell'altro.

Si spengano nell'ora delle gravi decisioni i tristi ricordi. Per noi, come per i nostri amici dell'altra sponda, voglia Dio che si avveri il voto di Mazzini.

Quando l'Italia risorga, essa risorgerà in nome di un principio, risorgerà sorella di quanti popoli hanno com'ella diritto ad essere nazioni.

Dalle origini fino al periodo napoleonico.

Le notizie più remote che abbiamo intorno agli sloveni (1) risalgono alla fine del VI secolo, epoca in cui una vasta invasione slava, facilitata dallo spostamento dei Longobardi verso l'Italia, si riversa nella regione alpino-adriatica.

Paolo Diacono nella *Historia Longob. IV, cap. 44,* narra del principe longobardo Raduald che allorquando si trovò nel ducato di Benevento, regnante Aio (642) e questi in una scorreria degli *slavi* venuti dalla Dalmazia con ingente numero di navi venne ucciso, Raduald sorprese e trasse in un tranello gli slavi, *parlando ad essi nella loro lingua,* « eiusdem Sclavis propria illorum lingua locutus est » sconfisse questi e vendicò la morte di Aio.

Questo Raduald parlò lo slavo « carantano » e facilmente potè trarre in inganno quegli slavi della Dalmazia che altro non erano se non dei serbi-croati!!

Attorno la prima apparizione degli slavi mesici come pure di quelli pannonici o Carantani, tutti gli storici serban silenzio, a meno che non si vorrà ritenere per i primi slavi quelli « amplius trecenta millia » cacciati dalla Dacia e che « libenter accepit Costantinus » nel 334 distribuendoli « per Scythiam, Thraciam, Macedoniam, Moesiam, Pannoniam, Italiamque ».

Nel 678 gli slavi mesici vengon ad essere soggiogati da un popolo tartaro: dai bulgari (è così che questi acquistan la lingua slava, giacchè gli slavi nel loro modo di vita eran più colti e più numerosi; medesimo fenomeno che noi sappiamo accadeva con i Germanici vincitori in Italia, Francia e Spagna). Così ne scrisse B. Kopitar nella prefazione al « Glagolita Clozianas » pagg. XXX e XXXI ed agli slavi

(1) Sclaueni, Stlaueni: Sklabenoi: degli antichi testi. — La parola sloveni (nella lingua del paese Slovenec, Slovenka, in tedesco Slowenen) è diventata di moda dopo il risorgimento nazionale. I tedeschi usano spesso le denominazioni Winden, Windisch, che ritrovansi in molti nomi topografici. (L. Niederle La race slave. Trad. part. L. Léger. Alcan, 1911),

L'arrogante insulto usato dai tedeschi per gli sloveni: *Windische Hunde*! (cani vendi!) non sarà dagli sloveni così presto dimenticato.

mesici anticamente attribuiva la seguente estensione: « imo cum illorum commodo extendere a Savi ostiis ultra omnem undiquaque Pannoniam usque ad Mare Adriaticum Dravique et Murae Trunaeque in Norico fontes, partim tributariis partim liberis ».

(Kopitar: Glagolita Clozianus, Vienna 1836).

Rude popolo di contadini e di pastori, gli Sloveni, sperdutisi su di un territorio ampio per la loro capacità di sfruttamento e di difesa (metà meridionale della Bassa Austria, Stiria, Carinzia, Carniola, Goriziano, Litorale, regione di Lienz nel Tirolo, parte del Salisburghese e regione sud-est dell'Alta Austria) soggiacquero subito alla signoria degli Avari. Liberati da un franco, Samo (629-659) ricaddero ben presto sotto una nuova signoria, quella dei Bàvari prima e quindi sotto la feudalità di Carlo Magno.

Per un millennio circa il loro nome non ricorre che nelle lotte contro l'elemento germanico pressante da nord-ovest e nelle carte chiesastiche o nella guerra religiosa della Riforma.

Ma non dissimili lotte religiose furono condotte nelle terre abitate da Sloveni molto prima della guerra religiosa della Riforma. Sarebbe cosa troppo vasta occuparvisi ora, quantunque lo studio di tali lotte religiose presenti non esiguo interesse e per l'*ortodossismo* e pel *cattolicismo*, papato e patriarcato, Roma e l'Oriente.

Questa lotta fu molto più aspra che quella della Riforma, a quanto traspare attraverso le aride linee dello storico longobardo Paolo Diacono (1) e le tre importantissime lettere del Papa Pelagio II. (1ª *Quod ad dilectionem.* 2ª *Dilectionis vestrae per eos.* 3ª *Virtutum mater*) inviate al patriarca *scismatico* di Aquileia, *Helia*, ed ai vescovi *scismatici* dell'Istria. Tutto il susseguente periodo doloroso del Papa Gregorio I. ci fa richiamare in mente un problema molto vasto ed urgente e così vivo e vicino per gli Jugoslavi e non senza interesse per gli ortodossi della Russia che sfiorò anche il famoso filosofo russo Vladimiro Soloviev nel suo acuto studio sul « Synodo chalchedone ».

Delle prime è memoria negli umili racconti popolari che parlano del « Gosposvetsko polie » o agro ducale in Carinzia presso Celovec (Klagenfurt) e dell'investitura in uso presso gli Slavi « Carantani » dei dominatori tedeschi.

La germanizzazione facilitata dalle conversioni al cattolicismo per opera sopratutto delle diocesi di Salisburgo e di Aquileia, sommerse a poco a poco lo slavismo *là ove gli Sloveni erano mescolati all'elemento tedesco.*

Infatti le carte ritrovate in un chiostro della Baviera, menzionanti le chiese fondate dal principe slavo Pribino, e i nomi di 15

(1) P. Diacono. *Historia Langobarda*, III, cap. 26.

capi slavi e di 15 capi tedeschi, fanno supporre che tra l'850 e il 900, epoca a cui risalgono questi documenti, le masse slave fossero ancora considerevoli nel Salisburghese. Più tardi, quando la storia ci è meno avara di luce, gli Sloveni appaiono insediati più a sud; là ove probabilmente fin dall'inizio trovavansi in nuclei più compatti e ove si sono mantenuti fino ai nostri giorni, nella *Carantania*, cioè, comprendente la Stiria meridionale, la Carinzia e la Carniola.

La Carantania verso il 1000 è tutta sbocconcellata in vari feudi, tra i signori più potenti e i magnati d'Austria e i patriarchi d'Aquileia. Nel 1336, con la pace di Ens, la Carinzia e parte della Carniola, e nel 1374 anche il resto della Carniola coll'Istria, passano definitivamente al ducato d'Austria: Trieste vi si sottomette spontaneamente nel 1382.

Il privilegio della liturgia in dialetto slavo (glagolittico) ottenuto da Roma dagli Sloveni nel secolo VIII, ancor prima che i Russi abbracciassero il cristianesimo — giacchè sloveni devono essere gli slavi *inter Sontium et Danubium habitantes* di cui è accenno nelle antiche carte (1) — deve aver facilitato alle masse agricole slovene la preservazione della propria schiettezza nazionale dalla germanizzazione da un lato e dalla latinizzazione dall'altro (2).

« Tuttavia, l'importazione sistematica, è del resto naturale in quei tempi — scrive Alessandro Dudan nella sua storia della Monarchia degli Absburgo — di nobili, signori e vassalli, e di impiegati loro e dei duchi, tutti tedeschi, compresse l'animo nazionale delle popolazioni slovene di queste provincie in modo, che la loro coscienza nazionale cominciò a risvegliarsi appena nel secolo XIX, *tocca dal movimento nazionale dei Croati e Serbi, con i quali gli Sloveni, veramente sono tutt'una Nazione in continuità geografica e in unità di lingua; unità della quale non è ancora penetrata la piena coscienza in questi tre popoli, divisi da lievi differenze dialettali e letterarie, da diversità religiose, da un alfabeto differente e più di tutto dalla politica, di chi ha il maggior interesse di tenerli divisi* (3) ».

La Riforma diede agli Sloveni i primi libri scritti in lingua nazionale: la traduzione del Vecchio e Nuovo Testamento, fatte dallo sloveno Primo Trubar (1550): e avrebbe forse fin da allora provocato con l'unità linguistica l'unificazione e il risveglio della coscienza

---

(1) B. KOPITAR. *Prolegomena Evangelia Slavice*. Parigi 1843.

(2) P. Mauro Urbino (1601): I Slavi della Liburnia, se sono sottoposti all'Arciduca dei Norici (!), ancor essi celebrano la messa et altri divini offici nella lor lingua nativa, non avendo alcuna cognizione della latina. La messa stessa è conservata nelle *quattro diocesi dell'Istria, Capodistria, Cittanuova e Parenzo.*

L'abbate Patrizi numerava nella diocesi di Parenzo 19 parocchie, ed il Sinodo di quella chiesa l'anno 1733, pag. 10, costituisce sette esaminatori per gli officianti il rito slavo.

(3) A. DUDAN. *La Monarchia degli Absburgo*, Vol. I, pag. 40, Roma, Buontempelli 1915.

nazionale, se il movimento, che aveva preso sì vasta proporzione da indurre un vescovo di Lubiana, Tommaso Chrön, a condannare alle fiamme molti scritti eretici di Sloveni, non fosse stato crudelmente soffocato nel sangue, come nel sangue vennero soffocati i moti dei contadini contro il feudalismo tedesco.

P. G. Safarik nella sua « Storia della Letteratura Jugoslava » edita per cura del prof. G. Jirecek (Geschichte der Suedslavischen Literatur, Praga, ed. Tempsky) ne scrive diffusamente di Primo Trubar; ne riporto per la curiosità dei lettori alcuni brevi sunti cronologici e biografici a illustrare la vita di Primo Trubar. Riassumo da ciò che scrisse Safarik di lui:

« Nato a Rascica nel 1508, a tre miglia sotto Ljubljana da gente povera. Frequentò la scuola a Fiume, dove apprese le prime nozioni di italiano e di croato o più propriamente detto illirico. Da Fiume passò a Salisburgo e di lì a Vienna, sostentando la sua vita di elemosina che riceveva dalla buona gente. Trubar stesso elogia quale suo più grande benefattore il Vescovo di Trieste, Pietro Bonomo, che gli fu di guida in tutte le opere buone.

« Da Bonomo venne consacrato nel sacerdozio. Nel 1531 diventa canonico capitolare di Ljubljana e fu in quel periodo che cominciò le sue famose prediche contro le menti ottuse e contro le superstizioni che infestavano quelle contrade. Fu predicatore ascoltatissimo. Nel 1540 vien fatto allontanare da Ljubljana. Alcuni anni dopo lo troviamo in qualità di predicatore sloveno a Trieste (als windischer Prediger). Per un tempo fu anche predicatore a Rubia presso Gorizia. Il suo benefattore, vescovo Bonomo, morì ad alta età, nel 1546 ed il successore, Urbano Textor, che venne ad occupare il posto vacante, fece tanto finchè ottenne il mandato di cattura per Trubar e due suoi compagni. Trubar si salvò con la fuga. Nell'esilio, incoraggiato dal ex-vescovo di Capodistria, P. P. Vergerio, fu indotto a occuparsi della traduzione e della stampa della Bibbia in slavo e non solo in vendo (sloveno) ma anche in serbo, cioè, nella cirilizza. Tenne presso di sè due uscocchi che l'aiutassero nel suo lavoro. Nel 1562 fonda, tornato a Ljubljana, una stamperia che potesse diffondere libri stampati in latino, croato e vendico (sloveno).

« Durante il secondo esilio muore lontano dai suoi connazionali in povertà nell'età di 78 anni ».

Matteo Gubec, l'apostolo della « Stara pravda » venne messo a morte a Zagabria sopra un trono di ferro arroventato.

E il silenzio ripiombò su quelle sventurate contrade.

Le richiamò in vita la rivoluzione francese seguìta dalla rivoluzione napoleonica.

Il brevissimo periodo della dominazione francese (1809-1813) bastò per commuovere tutto il mondo jugoslavo.

L'inattesa liberazione dal giogo tedesco ispirò al primo poeta nazionale sloveno Valentino Vodnik (1758-1819) la famosa poesia « Illiria rediviva » famosa non tanto per il suo valore intrinseco, quanto per il suo valore politico, avendo preconizzato l'èra della resurrezione di tutti gli jugoslavi, la loro indipendenza ed unione prima di Kollàr e del moto illirico (1).

« Iliria oshivlena » — scrive Safarik, op. cit., pag. 59 — è anche storicamente interessante per essere stata stampata in prima pagina della Grammatica di Vodnik per le *Ecoles Primaires*, per le quali la sua grammatica era espressamente prescritta, mentre ora la lingua del paese ne è espulsa dalle scuole normali e se ne parla solamente di volerla introdurre nelle elementari ». Safarik scrisse ciò verso il 1833.

Già nel 1797 il Vodnik, ardente patriota, aveva iniziato la pubblicazione del primo giornale politico sloveno « Ljubljanske Novice » (Notizie Lubianesi) che durò in vita tre anni.

Prima della dominazione francese, non v'erano scuole slovene, neppure elementari, e l'istruzione s'impartiva in tedesco. Soltanto alcuni onesti preti del basso clero, qualche monaco solitario o qualche maestro impartivano lezioni in lingua materna « carniolina » nei conventi o nelle scuole domenicali.

Sotto il regime napoleonico invece nelle scuole elementari la lingua slovena venne sostituita alla tedesca, per le scuole superiori non vi fu norma costante; la scelta della lingua di insegnamento venne lasciata al libero arbitrio delle direzioni degli istituti.

A Lubiana, capitale dell'Illiria napoleonica, sorse un'Accademia con quattro Facoltà e la lingua slovena venne riconosciuta ufficialmente.

Ad incoraggiare sempre più il movimento nazionale il « Telegraphe Officiel », diretto da Carlo Nodier, dedicava alla storia, alla lingua, alla letteratura jugoslava vari studi critici e articoli informativi.

Ma quanto più vasti erano stati i sogni e i conati di resurrezione degli Slavi tanto più feroce fu la restaurazione, l'assolutismo metternicchiano. Alcune delle Istituzioni francesi sopravvissero, ma la maggior parte furono soppresse: e non solo su di esse si scatenò l'ira del Governo, ma anche sulle persone. Valentino Vodnik fu sospeso da tutte le cariche pubbliche, ogni voce indipendente tacque soffocata. Quella che ai patrioti parve l'alba d'una nuova èra, non fu che una breve parentesi luminosa.

---

(1) Alla fine ne è riportata la traduzione francese dell'*Iliria Oshivlena* compilata su di una traduzione latina del 1869.

Il contadino continuò a dipendere dal *conte*, dissanguato oltrechè dalle *decime*, da forti imposte. La Carniola e la Carinzia avevano infatti maggiori imposte che non la Boemia e la Moravia unite. Le scuole esclusivamente slovene diventarono rarissime; le altre rimasero tedesche-slovene, o meglio tedesche, giacchè lo sloveno s'insegnava soltanto nelle prime lezioni. Nelle scuole medie qualche raro insegnante per amore della propria lingua parlava in sloveno, come il Kersnik a Lubiana; ma in generale quivi, come negli uffici, la lingua d'uso era la straniera, la tedesca.

Gli intellettuali costretti al silenzio, si trovavano a non aver più alcuna influenza sul popolo: l'unica classe che con esso ancor viveva e soffriva era il basso clero, e non tutto.

Fin l'unità amministrativa, sia politica che ecclesiastica, venne spezzata: gli Sloveni divisi in *carniolini*, *stiriani*, *carantani* e *litoranei* ebbero governatori e bilanci separati. L'idea austriaca tornava a consolidarsi spegnendo i primi timidi germogli della coscienza unitaria slovena.

Le idee del panslavismo, illirismo. L'anno 1848.

L'idea vaga, del panslavismo e non quello offensivo, militante maschera che venne affibbiata abilmente dal teutonismo invadente suscitando preoccupazioni per un secolo nelle sfere politiche dell'occidente, ma di quello spirituale panslavismo difensivo fondato sulla solidarietà slava rivendicante per i singoli rami della razza la gelosa affermazione dei propri diritti calpestati, si affacciò per la prima volta presso gli jugoslavi. In un periodo di maggior avvilimento politico per gli jugoslavi questo panslavismo con intenti non diversi delle odierne leghe d' unione delle nazioni latine, sorse come manifestazione letteraria. Verso la fine del secolo XVI lo sloveno Adamo Bohoric, diè alla luce la sua grammatica (1) nella quale con amore ed orgoglio accenna: alla parentela di lingua coi moscoviti, russi (meridionali), polacchi, ceki, lusaziani, *dalmati* e croati.

Così pure il primo panslavista con buon senso politico fu il serbo-croato Giorgio Krisanic. Egli, prete cattolico, vissuto anche a Roma, (Krisanic studiò a Zagabria, a Vienna, a Bologna la giurisprudenza nell'anno 1640, a Roma si trova nel Collegio Greco di S. Anastasio, diventa canonico a Zagabria. Scrisse in latino un opera: « Biblioteca universale degli scismatici » cioè una collezione degli più importanti scritti degli scismatici, che scrissero contro i dommati del papato. Dopo il suo soggiorno al Collegio greco egli vi rimane ancora a Roma fino al 1656 essendo divenuto membro della compagnia illirica di San Girolamo degli Schiavoni. Durante questo periodo fece molti viaggi nell'Europa e tra l'altro si recò anche a Costantinopoli) si reca in Russia... per mettere in opera l'apostolato della sua fede politica nell'unione di tutti gli slavi, che dovrà effettuarsi — secondo lui — ad onta dell'antagonismo religioso tra il cattolicesimo e l'ortodossia. Antagonismo religioso-politico tra il cattolicesimo e l'ortodossia

(1) Adami Bohorizh. *Artictae horulae succisinae de Latino-Carniolana literatura ad latinae linguae analogiam accomodata, unde Moshoviticae, Rutenicae, Polonicae, Boemicae et Lusaticae linguae cum Dalmatica et Croatica cognatio facile deprehenditur. Praemittuntur his omnibus tabellae aliquot Cyrillicam et Glagoliticam et in his Rutenicam et Moshoviticam ortographiam continentes.* Witebergae 1584, pag. 242 in-8°.

nutrito solo dai capi ecclesiastici a danno tutto degli slavi. Krisanic dopo due anni di libertà goduta in Russia veniva esiliato in Siberia. Durante il suo esilio in Siberia (1661-1676) continuò indefesso ad operare per la sua idea politica che fu tutt'altro che benaccetta, dimenticata ed ignorata per lungo tempo.

Il brusco arresto nell'evoluzione delle idee di libertà e dell'emancipazione politica, sopravvenuto nell'anno 1815 segnò per le nazionalità slave oppresse un periodo doloroso ed oscuro. La vita nazionale degli slavi riceveva l'unico spiraglio di luce solo grazie a quelle menti forti che insorsero contro la minacciosa reazione militare e burocratica che dilagò rapida come un'epidemia in Prussia, Austria e Russia governativa corrosa dai tedeschi. La diga delle democrazie slave fu troppo debole.

In quei tempi, per influsso serbo, ceko e polacco, (Vuk, D. Frusic, medico primario all'ospedale di Trieste ove morì 1838, D. Davidovic, Kollàr, Safarik, Czelakovsky) la vita politica slovena riceve nuovo vigore. Gli uomini politici che ne seguirono non si sottraggono al sospetto di essere panslavisti ed alle angherie dei tedeschi imbaldanziti. Il « giuseppinismo » — creazione di uno stato con un unica lingua dalle molte terre con diverse lingue, tradizioni e passato, – aveva ben preparato il terreno a Metternich.

Allorquando in Russia andavano moltiplicandosi le logge massoniche degli « Slavi Uniti » e cominciava a farsi più acuto il distacco tra governo e l'intellettualità russa, quando la *libertà agli slavi*, ferventemente invocata da Kollar e da altri era la divisa che conquistava sempre più gli animi degli slavi *oppressi*, l'asse politica slovena si sposta decisamente verso il mezzogiorno. Lì sotto l'influenza di Lodovico Gaj andava concretandosi una nuova corrente che richiamo in vità l'ilirismo. Dall'ilirismo morto delle cancellerie imperiali di Vienna era sorto quello nuovo che rivoluzionò le menti, affratellò gli animi e tracciò la via al separatismo e la condanna dell'Austria.

Tra gli uomini politici sloveni d'allora vanno annoverati tra gli altri il vescovo Slomsek, pedagogo, assertore della libertà nazionale, poeta, ma nemmeno lui sfugge alla taccia da parte del governo austriaco, di propangandista del panslavismo. Il suo motto era cristianamente rassegnato: parla poco, lavora molto, sopporta tutto. Miklosic scolaro di Kopitar, Stanko Vraz poeta il più entusiasta dell'ilirismo; il dott. Bleiweis chiamato il « padre del popolo sloveno » che si formò nel cerchio degli iliriani di Ljubljana. Diremmo ancora di Jarnik nella Carinzia, Stanic nel Goriziano, Macun, Trstenjak, Kocevar ed altri che vanno raccomandando lo studio delle lingue slave sorelle, tengono conferenze, comizi politici da un luogo all'altro, rincuorando il popolo, richiamandolo alla coscienza nazionale.

Nelle terre slovene l'anno 1843 segna un'avvenimento non senza importanza per le lotte seguenti. Agli sloveni si proibì il nome ilirismo. E se presso gli sloveni s'aveva più volte tentato di fondare un giornale attorno al quale si potessero raccogliere, tutti gli sforzi trovarono inesorabile ostacolo nella severissima censura. In nessun modo si permetteva la pubblicazione di giornali presso gli sloveni, specialmente per un giornale che avesse carattere politico. Si pensò allora ad uno stratagema che riuscì. Si costituiva una «Società dei contadini» (kmetijska druzba) ed il suo segretario dott. Bleiweis ottenne il permesso di pubblicare un settimanale «Notiziario agricolo ed operaio» le «Novice» ove cercò di occuparsi anche di politica e della propaganda nazionale nello spirito di Gaj ed introducendone persino la sua ortografia.

«L'ilirismo non separava la politica dalla poesia perciò l'iliriano Bleiweis si servì della poesia per far della politica, dando così agio allo sviluppo delle canzoni di patriottismo nazionale» così ne caratterizza l'opera di Bleiweis il prof. F. Ilesic (1).

Naturalmente non si fece mancare la lagnanza d'un arciduca (Giovanni) che rimproverò alla Società dei contadini essersi composta tutt'altro che di uomini per i quali era destinata. In simili circostanze nacque il secondo giornale politico-letterario presso gli sloveni.

Nel 1845 gli attori del teatro di Ljubljana, noncuranti il severissimo divieto della I. R. Polizia di «cantare canzoni slovene nei pubblici ritrovi» cantarono alcune canzoni popolari slovene — e ciò fu ritenuto una provocazione panslava. Lo I. R. Governatore Weingarten s'affrettò a informare il suo governo: «So benissimo, che tutto questo ha ordito il dott. Bleiweis, comprato dai Russi di certo con rubli d'argento.

L'anno 1848 colse gli sloveni come era naturale dispersi. Mancanza di penetrazione politica, insufficienza della stampa, diversità di vedute tra gli uomini politici. Però unica e forte tendenza *antitedesca* li accomunava. Visto che il loro panslavismo ideale non li poteva liberare, trovarono uno scampo nell'ingenua fede d'un federalismo austriaco, che divenne il veleno che minò per lungo tempo la naturale evoluzione verso un'unione fuori dei confini austriaci.

Il programma nazionale degli sloveni (per una parte almeno) era:

I. Slovenia unita;

II. Diritti pareggiati nella scuola e nell'amministrazione con richiesta dell'Università slovena a Ljubljana;

III. Austria indipendente da Francoforte, la Slovenia formi parte integrante dell'impero austriaco e non di quello germanico.

(1) F. Ilesic *Cviece Slovensko,a Pjesnictva*. Zagabria 1906.

Anche i tedeschi francofortisti si sforzavano di attirare nella loro cerchia gli sloveni, di indurre questi a prender parte alle elezioni di Francoforte. Promettevano a loro 20 seggi parlamentari, ma che gli sloveni declinarono. Gli Slavi dell'Austria prevedevano forse che non avrebbero ottenuto nulla di tutto quello a cui aspiravano nè da una Germania rivoluzionaria (insegnò la questione della Posnania come pure dello Schleswig) nè da un'Austria tedesca, si videro portati, sperando in un federalismo austriaco per il prossimo avvenire, ad unirsi al bano Jelacic, che schiacciati coll'aiuto della Russia tedeschi e magiari — s'ebbe per sè e per gli slavi la peggior parte.

Inoltre troviamo tra gli sloveni fervidi fautori dell'ilirismo. Le numerose società costituitesi a quel primo soffio di libertà in quel tempo inviarono delegati e fiduciarî alla Dieta croata di Zagabria. S'inneggiava all'Iliria napoleonica, all'unione dei fratelli serbo-croati sloveni. E dalla Bosnia e dal piccolo principato serbo ritenuto ancor vassallo dei turchi, benchè il Principe Milosc avesse già dal 1835 accordato la costituzione ai suoi sudditi, non potevano giungere altri incitamenti che le canzoni eroiche di coloro che lottavano per la libertà ed indipendenza contro l'impero turco e che foggiarono quella forte Serbia che doveva divenire il Piemonte per quelli jugoslavi che erano in lotta contro l'altro impero: *l'austrotedesco.*

Si venne al Congresso Slavo di Praga di cui anima ed iniziatore fu l'apostolo rivoluzionario Michele Bakunin, eletto presidente. Gli inviti al Congresso per gli sloveni diramò il noto prof. Miklosic, che però al Congresso non intervenne — per chi sa quale malattia governativa; — intervennero però gli sloveni illiriani e lo sloveno Stanco Vraz fu eletto vicepresidente del Congresso. Gli sloveni erano nella sezione jugoslava.

Il Congresso slavo fu brutalmente sciolto dal governo austriaco.

Praga vide scorrere il sangue, vide le barricate. Da Praga fu lanciato il testamento politico di Bakunin: *Confederazione degli Stati Jugoslavi. Odio mortale per l'Austria e per i Tedeschi!* alla gioventù jugoslava che seppe sempre mantenere viva la fede del suo più grande apostolo.

Se il bilancio del 1848 non portò agli sloveni nessuna conquista pratica d'immediata utilità il bene morale ne fu l'unico sollievo. L'ideale cozzò come sempre contro la realtà delle cose che sapevano imporsi all'infantile ancora coscienza nazionale slovena. Però l'attività di quei pochi che per necessità dei tempi e delle cose dovevano essere tutto letterati, uomini politici, giornalisti, educatori, umili martiri di quell'idea che doveva sotto sì tristi condizioni svilupparsi e logorarsi per mancanza di quella libertà e senza l'appoggio dall'estero, ma che neanche poteva spegnersi per l'energia e la sicura fede in questa

stirpe jugoslava, fu d'impulso e di esempio a coloro che dovevano venire poi.

Non fosse altro: sorsero molte associazioni nazionali slovene, politiche, ma più che politiche erano ancora letterarie. *Slovenija* a Vienna preside il professor Miklosic, aiutato da uomini attivi come Dolenc, Hladnik; a Graz un'altra associazione dallo stesso nome e con a capo il dott. Mursec. Lo scopo di queste associazioni era: « dare incremento alla coscienza nazionale, destare l'interessamento allo studio delle lingue slave, della loro letteratura, degli usi e costumi slavi, per raggiungere un'unione più stretta con gli altri ceppi slavi ». A Ljubljana sorse sotto Bleiweis la « Società Slovena » e simili società vengono a formarsi pure a Celovec (Klagenfurt) a Gorizia, Trieste. Tutte queste associazioni mantenevano stretti e vivi rapporti e quale centro direttivo veniva ritenuta la società di Ljubljana.

Uscirono giornali letterari e politici: « Slovenija » redattore ne fu Cigale a Lubiana. Pure a Lubiana il « Ljubljanski Casnik » (Giornale Lubianese) il primo ufficioso sloveno. Diretto da Rudmas a Trieste sorge il « Jadranski Slavjan » (Lo Slavo Adriatico) era in Sloveno ed in serbocroato; a Celje in Stiria escono i due giornali più radicali: « Celjske Novine » e « Slovenske Novine » sotto la guida del professore Konsek. Questi chiedevano: scuola libera, indipendente dal clero, la soppressione dei conventi, secolarizzazione dei beni chiesastici, retribuzione del clero direttamente dai fondi dell'erario, abolizione del celibato. Il loro redattore dovette più volte difendersi dinanzi ai giudici per il suo radicalismo e sentirsi redarguire da coloro che dovevano vigilare al benessere dei popoli fedeli: « non pubblicare articoli che senza necessità possono aizzare il popolo (sloveno) ad eccessi che oltre tutto sono inutili ». D'altro canto, Pogacar, più tardi vescovo, fonda un giornale per il clero « Zgodnja Danica » (Stella mattutina) che durò fino al 1906 con una deleteria propaganda che condannava tutto: scienza, arte, politica nazionale dal punto di vista del più rigido ascetismo chiesastico.

Nel primo parlamento viennese gli sloveni, o meglio ancora si può dire: le provincie ove abitavano degli sloveni, ebbero 16 deputati e tra codesti degli affatto incapaci a curare interessi del popolo sloveno di fronte all'invadenza dei tedeschi.

Le elezioni erano state fatte senza un ben elaborato programma ed aizzate da elementi governativi ci ci militava al grido: « Eleggete solo contadini! ».

Però dei valenti oratori ed uomini di buon senso politico erano pochi e furono: Crne, Corjup, Kavcic e Miklosic.

Il sonno politico degli sloveni.

Durante l'assolutismo del ministro Bach in Austria-Ungheria la reazione navigò a gonfie vele verso il centralismo, la rocca forte del tedeschismo. La corruzione si fece fedele consigliera di quel sistema di i. r. patenti e... contropatenti chè toglievano ai popoli soggiogati ciò che accordavano sotto mentite parvenze di magnanimità sovrana. In questo periodo il popolo sloveno si potrebbe dire « dormiva un duro sonno politico ».

Nel 1849 cominciò la reazione che soffocò tutte le speranze, seppellì tutti i belli progetti così la patente del 3 dicembre 1848 che prometteva di prendere in considerazione il programma di Karlovac con la successiva risoluzione del 1° maggio che nessun popolo diviso e frazionato si possa sviluppare nè materialmente nè moralmente nè politicamente e perfezionarsi, finchè non si fonde in una nazione con la patente del 6 novembre 1849 veniva frustrata. Era proibito occuparsi di politica. Si cercò allora un diversivo nell'attività letteraria, ma anche questa non era sicura, Insegnò il caso del viceprocuratore di Stato a Gorizia Pietro Kozler, che per avere nel 1848 compilato una carta etnografica geografica delle terre slovene e per averla intitolata: *Atlante delle terre e provincie slovene* fu posto dinanzi la Corte Marziale. Si dichiarò solennemente che terre e provincie slovene non si trovano nell'elenco dei dominî della Corona austriaca e che mediante un simile titolo al suo atlante egli sovverte l'ordine esistente e si rende colpevole d'istigazione contro il *legale consorzio delle provincie austriache.* Kozler non venne condannato per insufficienza di prove... ma bensì sospeso dall'impiego e retrocesso nel grado. Il suo atlante sequestrato è severamente inibita la divulgazione di esso. Il suo atlante si pubblicò appena 16 anni dopo con grandi stenti e fatiche sotto il regime cosidetto costituzionale.

Comunemente noto era anche il fatto e che sottovoce si propalava: che il ministro Bach cercò di corrompere con una ragguardevole somma il noto patriota slavo dott. Bleiweis affinchè cedesse la direzione del giornale « Novice » ad altri.

Nel 1855 l'assolutismo alzò ancor più orgogliosamente la testa e l'effetto del Concordato della Curia romana con gli Absburgo non si fece mancare. Ogni riforma liberale veniva ad essere cancellata.

La bancarotta finanziaria e politica e morale dell'Austria condusse necessariamente ad un rimaneggiamento del ministero ma senza alcun profitto per gli slavi. Appena con la disfatta dell'Austria in Lombardia nel 1859 la politica austriaca comincia a mutar sistema. Vienna s'accorge che era debolezza in cui veniva a trovarsi lo Stato senza la collaborazione dei suoi popoli, ma il famoso federalismo che si mise a favorire. salutato con troppa gioia dalle nazionalità sfruttate dal centralismo dei tedeschi non gli giova molto.

L'inizio del cosidetto periodo costituzionale mise non poco in subbuglio i popoli. Il « Verstaerkter Reichsrath » del 5 marzo 1860 (Reichsrath rafforzato) avrebbe dovuto segnare il principio della fine del vecchio sistema di sgoverno.

Nel 1848 la politica slovena veniva guidata da tre centri: Vienna Gradec (Graz) e Lubiana, dal 1861 in poi tutto il lavoro politico sloveno si concentrò a Lubiana in Carniola. E la politica carniolina cercava accordarsi con i federalisti czechi, polacchi e quelli del Trentino. Era un federalismo che vagheggiava autonomie territoriali e cercava di rivendicarsi individualità storico-politiche. Gli sloveni si trovarono allora divisi. Gli uni per l'autonomia nazionale, gli altri seguendo le orme degli altri federalisti slavi chiedevano l'autonomia territoriale a dispetto dei centralisti tedeschi. Le menti erano discordi, il governo aveva saputo in precedenza lavorare il terreno con agenti e con moneta. Inutilmente ammoniva Luca Svetec contro la dispersione delle forze nazionali. Egli che era la più chiara testa politica diceva: *La maggior colpa di noi Slavi è che non abbiamo un programma concreto e unico e questo perchè ci teniamo troppo al diritto storico. E temo che neanche l'avremo finchè ci terremo al cosidetto diritto storico. Noi vogliamo vivere, svilupparsi e progredire: questo si ch'è il nostro diritto storico, il nostro diritto da secoli.*

Svetec, basandosi sul diritto etnico, si faceva propugnatore dell'unione degli jugo-slavi e rivendicava questo diritto al suo popolo contro le mene dei tedeschi che cercavano di seminare la discordia invocando diritti storici per le... provincie austriache; egli diceva: « Bisogna che diciamo a questa storia ed ai suoi postulati l'addio e risolutamente abbracciamo l'idea nazionale e non l'idea degli interessi tedeschi! ».

Il programma politico degli sloveni d'allora comprendeva:

1. Autonomia provinciale.
2. Equiparazione nazionale (!) (cioè linguistica) in scuola e uffici.

Nel 1865 fu tenuta una riunione di uomini politici sloveni e siccome il governo s'opponeva ad una autonomia territoriale slovena (*Slovenia Unita*) ci si limitò, trascurando gli ammonimenti di Svetec, ad un programma basato sul principio storico (cioè per la reintegrazione del *Regno Illirico* del 1816-1849) che però comprendeva solo la Carniola, Carnia ed il cosidetto Litorale esclusa la Stiria che avrebbe dovuto essere inclusa. Ma anche questo sforzò naufragò.

Nel 1866 il governo di Vienna progettava la fusione della Carniola con Trieste, con la Dieta provinciale a Trieste. Ma questa idea fu abbandonata per lo scacco dell'Austria nel Veneto che dovette rassegnarsi a restituirlo all'Italia e con esso anche la *Slavia italiana* con circa 50,000 sloveni.

Nel 1867 con l'auspicato dualismo chiamato la « costituzione su due grucce » vennero abbandonati ai magiari circa 150,000 sloveni ad un soggiogamento egualmente « paterno » come quello dell'Austria tedesca!

Fu in quell'epoca che il popolo sloveno e i suoi uomini politici inaspriti dai continui inganni patiti ricorrono a dei comizi all'aria aperta ai cosidetti « tabor ». L'impulso a queste proteste diedero gli sloveni della Stiria. In Stiria si fonda anche il giornale « Slovenski Narod » (1868) al quale collaboravano le migliori forze intellettuali slovene di quei tempi : Levstik, Jurcic, dott. Vosnjak. Il suo programma era liberale e unitario e jugoslavo. Per le aspre critiche di Levstik spessissime volte il redattore Tomsic veniva a trovarsi davanti ai giurati.

Dal 1868-1871 più di 30 « tabor » furono tenuti ai quali da ogni parte affluivano delle volte oltre 30,000 persone. Questi comizi destavano, animavano il popolo. Questi comizi quantunque formalmente permessi dall'autorità non sfuggivano però alle solite insidie del governo tedesco. Due dei più popolari oratori erano il dott. V. Zarnik (1837-1888) ed il prete Bozidar Raic (1825-1886) difensore del *rito slavo* egli caldeggiava una stretta unione dei deputati sloveni con gli altri slavi. Raic scrisse un profondo studio sull'attività politica dello czeco Havlicek che gli fu maestro nella sua attività politica come pure sul riformatore czeco Giovanni Hus. Raic quantunque prete affermava sempre che : *a un uomo intellettuale le differenze religiose non possono e non debbano essergli d'impedimento alcuno.*

L'idea jugo-slava.

Come andò concretandosi il programma che dovette poi racchiudere in sè o meglio abbracciare l'idea dell'indipendenza jugo-slava? Nel 1870, dopo venti anni di vane lotte tra i federalisti sloveni e i tedeschi che non volevano minimamente cedere ai slavi e di più i dissidi tra gli sloveni stessi confusi nelle proprie idee e disuniti nelle azioni, si compie il primo atto che prometteva un affidamento per l'avvenire. Per un salubre soffio di radicalismo finalmente si giunse « all'opposizione alle direttive dei vecchi » che cercavano inutili accomodamenti. Basandosi sul principio di nazionalità si elaborò in un convegno di politici sloveni-serbocroati, un programma comune jugoslavo, che avrebbe compreso *l'unione letteraria, economica e politica; contemporaneamente si rammentavano anche i fratelli consanguinei di là delle frontiere che li avrebbero aiutati.*

Sotto gli « usseri di Bach » (1849-1859), come pure dal 1861 fino al 1870, sotto quell'astuto proteo di costituzione austriaca « patenti », « decreti », « diplomi », « manifesti », (20 ottobre 1860, 26 febbraio 1861, 20 settembre 1865, 1867, 12 settembre 1871, ottobre 1871, ecc.), col dualismo (1867) era un continuo beffeggiare le varie nazionalità, che trascinate o volenterose abboccavano l'esca tedesca del governo, anche gli sloveni avevano imparato d'esser sempre loro a rimanere truffati.

Nelle Diete sedevano tedeschi e sloveni e sloveni intedeschiti che nel popolo sloveno venivano bollati col nomignolo di « nemskutar ». La Dieta o meglio le Diete venivano « chiuse », « sciolte », delle volte abbandonate spontaneamente in segno di protesta, ma quando gli sloveni non si mostravano sufficientemente docili alle prepotenze dei tedeschi baldanzosi per l'appoggio d'un governo tedesco, furono persino « perdute » cioè mediante abili pressioni governative passavano in mano dei tedeschi.

Dunque tutte queste tragicomedie di costituzioni austriache che però per gli sloveni costituivano dei veri martirii e finalmente apersero gli occhi a coloro che l'ebbero per vedere e non solo per abbassarli nel servilismo o costituzionalismo moderato.

Che cosa era avvenuto? Le parole di Mazzini, Bakunin (1), Herzen, hanno compenetrato gli animi ed anche agli sloveni giunse da lontano l'eco. Dopo la scissione avvenuta nella « Internazionale », per l'urto tra Marx e Bakunin, quest'ultimo fonda a Zurigo la *Sezione dei Fratelli Slavi* alla quale presero parte per la maggior parte elementi jugoslavi. E nel 1868 a Pietrogrado esisteva già una *Comunità jugoslava.* Tutti questi avvenimenti influivano certo sugli sloveni « giovani ».

In quest'epoca le idee di libertà guadagnano maggior terreno tra gli sloveni, sorge il primo quotidiano: « Slovenski Narod », diretto da Jurcic, popolarissimo scrittore. L'opinione pubblica slovena d'ora in poi si divide nettamente in due diversi campi politici: *progressista liberale* e quello *clericale* (formato cioè dai vecchi federalisti nazionali). Nel 1873 lo « Slovenski Narod » scriveva sul rapporto con i tedeschi ed i « vecchi sloveni »: « Non tollerate l'ingiustizia, nè fatela agli altri! Sia questa la nostra divisa. Bisogna sacrificare anche l'uso della propria forza ed essere giusti anche qualora ciò sia dannoso alla nostra causa. Se gli avversari nostri politici impiegassero contro di noi mezzi anche sleali, da ciò non segue che noi li dobbiamo imitare facendo altrettanto. Dobbiamo badare d'essere noi moralmente meglio di loro. Con codesta nostra onestà per il momento forse veniamo ad essere umiliati e ne soffriamo delle perdite — però la fede non deve abbandonarci mai, *giacchè la verità e la giustizia vince e le perdite patite col tempo ci verranno risarcite.* Colui che desidera giustizia deve essere giusto egualmente verso l'amico come verso il nemico. In questo si può peccare, però coscientemente non lo si deve mai ».

I clerico-costituzionali ebbero per divisa: « Vse za vero, dom cesarja ». (Tutto per la fede, patria e l'imperatore).

I « giovani » cioè più tardi liberali: « Vse za narod, omiko in slobodo! ». (Tutto per la nazione, cultura e libertà!).

Insorgevano contro i costituzionali anche alcune voci sparse con più o meno successo, come Vosnjak che comprese la necessità di una politica economica per gli sloveni. Suo merito fu la fondazione del primo istituto sloveno di mutuo e di risparmio a Ljutomer (Stiria) nel 1872 Il dott. Radoslav Razlag (1826-88), illiriano al quale i conservatori rimproveravano d'aver nel '74 perorato in favore di un'università da istituirsi nel mezzogiorno dell'Austria per tutte le nazionalità: *slovena*, *serbo-croata*, *italiana* e *tedesca*.

Nel '73 esce il secondo quotidiano « Slovenec », clericale, e nel 1876 a Trieste l' « Edinost » (Unità), il terzo quotidiano politico.

---

(1) Bakunin appena arrivato dall'esilio in Siberia si diede con rinnovato fervore all'attuazione della sua idea: la « Federazione Jugoslava »; scrisse in quel tempo una quindicina di lettere ai Belokranjci (sloveni). HERZEN, *Ricordi*, op. postuma.

Durante il periodo dell'occupazione della Bosnia ed Erzegovina da parte dell'Austria-Ungheria si manifesta nuovamente l'idea illirica: unirsi tutti gli jugoslavi della Monarchia austro-ungherese sotto il nome comune di « Slovinac », accettare la lingua serbo-croata come lingua letteraria. Anche il giornale clericale sloveno « Slovenec » l'accolse favorevolmente questa idea.

Dopo il tristissimo periodo dei Hohenwart come pure durante il governo di Taaffe anche quella politica slovena che fece la parte di bacalaro al governo dei tedeschi dovette ravvedersi e costrinse a giudizio i traviati.

Tra gli anni 1888-1889 nuove idee, nuovi uomini sorgono ad ampliare e corroborare la politica slovena almeno per quella parte antigovernativa o meglio antitedesca.

Il « Slovanski Svet » (Mondo Slavo) di Podgornik difende il programma culturale slavo:

1° *la lingua russa sia la lingua scientifica comune a tuttti gli slavi;*

2° *Chiesa Cirilo-Metodiana, cioè il rito paleosloveno unito a Roma.*

Merito di Podgornik è specialmente quello di aver chiarito agli sloveni l'insufficienza del solo postulato dell'equiparazione *linguistica*, ma anche di doversi seriamente preoccupare dell'equiparazione *nazionale* che doveva da sè condurre alla richiesta dell'*autonomia nazionale* e contribuire poi all'*indipendenza* ed al separatismo.

Così troviamo gli sloveni all'opposizione contro il governo, vediamo il sorgere del nazionalismo « moderato » guidato dai dott. Tavcar e Hribar che agivano secondo la formola:

« Chi è sloveno è slavo, può in politica fare ciò che si sente a fare: però mai e poi mai deve venire a patti con i tedeschi che devono sparire dalla vita politica slovena non solo quale triste fattore, ma quale concetto ».

A questa nuova e più larga direttiva nella politica slovena Vienna seppe preparare il controveleno cercando aiuto nel Vaticano. L'uomo si trovò presto nel dott. Mahnic vescovo di Veglia che fondò la rivista « Rimski Katolik » (Il Cattolico Romano) di colore ultra-cattolico che spiegò una lotta spietata tra il clero ed il popolo predicando che *la religione è in pericolo*. Si slanciò con fervore contro il « liberalismo cattolico » dei preti che ebbero l'unico peccato nei suoi occhi: quello cioè di *sentirsi sloveni* e sentirsi perciò benamati dal popolo. Quante ne dovette sopportare il più conosciuto e popolare poeta Gregorcic per i continui attacchi mossigli con spirito tutt'altro che cristiano. Lo sbaglio più grave commise il radicalismo sloveno nel non avervi tenuto conto a tempo e di aver trascurato affrontare da bel principio la propaganda del vescovo Mahnic, opponendovi al sistema che veniva

creando un altro altrettanto forte. L'apogeo se l'ebbe nella creazione del *Cardinale Missia*, che i suoi satelliti s'affrettarono a proclamare « primo fra tutti i figli del popolo sloveno » ed il popolo appena dopo la morte di costui s'accorse della « polvere negli occhi » che Vienna abilmente gli aveva gettato per servirsi di lui inerme ai suoi fini tutt'altro che democratici e « paterni ».

***

La prima apparizione del socialismo tra gli sloveni s'ebbe nel 1869 a Trieste con la *prima Società operaia* sotto la direzione di Cegnar. Si chiamava « l'Ape ». Ma il socialismo non poteva ancora affermarsi. Si ravvivò il socialismo democratico dal 1880 propagato e diffuso da Fr. Zeleznikar (1843-1903) nella *Società Operaia di Cultura*. Dirigenti del partito furono Grablovic, dott. Tuma e Zadnik. Però dopo le persecuzioni fatte ai socialisti e dopo che Zeleznikar fu condannato a 10 anni di carcere e venne a mancare al movimento socialista sloveno a Lubiana anche questo movimento si addormentò. Tutta l'azione socialista slovena si concentrò allora a Trieste.

A Lubiana si pubblicava la « Voce del Popolo » ed a Trieste il « Delavski List » (Il Giornale Operaio).

Nel 1894 gli sloveni ricevono anche loro il « paterno » regalo di una sezione dei famosi « cristiano-sociali » guardati di buon occhio dal governo, clero e protetti dai vescovi.

Nell'anno 1896 si forma il *Partito Socialista Democratico Jugoslavo* col giornale « Rdeci Prapor » (Vessillo Rosso). Tra i suoi organizzatori eccelle Etbin Kristan (1), uno dei migliori scrittori sloveni, e Drofenik che si occupò principalmente dei problemi agrari.

Da questo periodo in poi si può dire francamente che le idee democratiche prima vagamente conosciute negli sloveni, unite alle aspirazioni nazionali sempre represse, fecero scaturire quella forza d'azione che diede al popolo finalmente una volontà sua, di cercarsi la sua via e non quella voluta dagli altri. Si iniziò un nuovo periodo nella vita sociale, nazionale, economica e politica presso gli sloveni che contribuì allo sviluppo ed all'evoluzione del popolo e doveva preparare il terreno all'idea ultima del separatismo prima e dell'*Unione* poi.

---

(1) Attualmente in America esplica la sua attività nella *The Slovenian Review* (official organ of Slovenian Republican Alliance) a Chicago.

Progresso Economico ed Intellettuale.

I.

Fra le cinque principali correnti del pensiero *unitario nazionale jugoslavo* presso gli sloveni va annoverata indiscutibilmente anche la *Democrazia Jugoslava* della quale il dottore E. Tuma si rivela fervente assertore, e la quale negli ultimi cinque anni non poco agitò e preoccupò anche quei circoli teutonici burocratici di Vienna e Berlino che indubbiamente nelle parole e nei fatti scorgevano appressarsi l'ora vindice dei popoli da loro dissanguati ed oppressi, li indusse ad affrettare il cataclisma europeo, con l'ultima speranza di poter così salvare almeno in parte ciocchè inevitabilmente a loro avrebbe più in là strappato la giovanile vigoria dei popoli Jugoslavi. Le altre correnti che manifeste consolidano il risveglio giovanile *unitario* presso gli sloveni sono: l'*illirismo* col suo precursore in Valentino Vodnik, nel periodo dell'Illiria Francese attraverso *l'illirismo di Lodovico Gaj e Stanko Vraz* (1830-1848) al *neo-illirismo* del prof. Fran Ilesic e Vosnjak dell'Università di Zagabria; il *panslavismo* di Matteo Majar (1840-70) nel partito nazionale-liberale, che si compendia nel *neo-slavismo* dell'Ivan Hribar e del poeta Antonio Askerc; il movimento *nazionale-radicale* dell'Omladina e di Gregorio Zerjav che rinchiude le maggiori fresche ed attive forze della gioventù slovena ed infine quella corrente per quanto negativa dell'idea *trialistica* jugoslava del deputato Sustersic col partito popolare sloveno il quale, crollato quel marcio impero austro-ungarico, e mancandogli così l'artificioso e fittizio sostegno monarchico austriaco verrà necessariamente ad incamminarsi sulla naturale via unitaria, unica e vera che il popolo istintivamente presagiva ed intuisce.

Sustersic durante il soffio rivoluzionario di questa guerra, ha perso tutta la stima tra il popolo e nel partito per il suo servilismo di corte ed ora il suo partito, dissidente dalla maggioranza del partito

popolare rappresentato da Korosec, è rappresentato da un gruzzolo di uomini racimolati tra le menti strette, residuo dei tempi passati in un'èra nuova dei diritti ai popoli.

« Base ad ogni vita nazionale è il fattore economico, d'averlo trascurato, ne conseguì che il nostro popolo è rimasto inattivo. L'errore maggiore dei nostri padri fu quello di non aver mosso un dito sulla soglia della crisi economica d'Europa verso il 1880 (1). Oggi, secondo il mio calcolo, noi sloveni abbiamo circa 100 milioni di depositi nelle Casse di Risparmio, ma questi erano anche allora. Questo danaro non venne impiegato bene. Che non mi si dica di non averne avuto il tempo. Non era forse l'Inghilterra tra il 70-80 al culmine della sua forza economica. La Germania era uno stato povero, ma il motto di Bismarck era : *prima il pugno, poi pace e lavoro economico.* L'intellettualità germanica insistette a ciò che la gioventù fosse mandata a Londra a praticare, ove lavorò a metà *gratis*, ma s'informò dove, come ed a quanto vendeva l'Inghilterra. Ed oggi la Germania è il primo Stato industriale. In 25 anni dunque una nazione può sollevarsi molto in alto...

« La Balcania che dovrebbe appartenerci a noi Jugoslavi studiano. spiano i Prussiani... mentre lì è la nostra forza, l'avvenire nostro, ecc. *Lungi da noi ogni istorismo e meschino imperialismo, come pure gettiamo lungi da sè ogni programma particolaristico e tendiamo ad essere, giacchè stiamo sul'a soglia d'una nuova Europa — l'antemurale economico*, ecc. » Ho ritenuto necessario citare questo ammonimento grave del dott. E. Tuma deputato che in questo discorso come in tutta l'opera sua rivela quel netto suo programma economico d'una Jugoslavia Federata ove si distinguono le due idee fondamentali :

1° svincolare tutto il lavoro economico degli Sloveni dall'intrusione tedesca (austriaca o germanica che sia) e 2° di lavorare per un vivo accordo economico degli Jugoslavi quale base per la rivendicazione della libertà nazionale per l'avvenire.

Queste parole ammonitrici del dott. Tuma ci solleticano di porre la semplice domanda: sonvi o no degli indizi per un progresso economico qualunque presso gli sloveni? Credo utile riportare senza commenti alcuni dati statistici tolti da un libro non sospetto : *l'irredentismo Adriatico* del Vivante che eccezione fatta pel lavoro inedito del dott. Tuma, anche egli attinge alle fonti ufficiali austriache che

(1) Dal discorso del deputato sloveno dott. Enrico Tuma pronunciato al banchetto degli studenti universitari nazionali-radicali dopo il congresso di settembre 1905 tenutosi a Trieste.

bene o male possono sempre servire come punto di partenza per la valutazione dei fenomeni e che il benigno lettore vorrà accostarglisi con la dovuta tara (1).

***

Nel 1900, su 1000 abitanti gli sloveni ne davano ancora 754 alla agricoltura; meno dei serbocroati dell'Austria (896), ma assai più degli italiani (501). Tuttavia la percentuale dei contadini in Carniola (decennio 1890-1900) era aumentata soltanto del 0.36 % ed a Trieste addirittura diminuì del 36.4 % (Vivante). Anche nelle provincie in cui l'agricoltore sloveno convive con quelli di altre nazionalità la classe agricola si assottiglia. Invece gli addetti all'industria aumentano dovunque e specialmente nella Carniola compattamente slovena (10 %) nel Goriziano 8.26 % (Vivante). Anche più progressivi e suggestivi alcuni indici economici. Risulta addirittura colossale l'aumento dei capitali «propri» (patrimonio) delle Casse di Risparmio e dei Consorzi di Credito nella Carniola fra il 1880 e il 1902:

da cor. 238,450 a 2,318,100, mentre la Boemia, partendo da una cifra enormemente più alta (22 milioni), giunse soltanto a 58 milioni e l'Austria complessivamente da 53 milioni arrivò a 186. Nel 1880 l'organismo di credito in Carniola è neonato, la cifra addirittura irrisoria: cor. 32,480; nel 1902 *in meno di un quarto di secolo* gli Istituti di credito maneggiavano una somma complessiva di 44 milioni. Il movimento d'affari è rappresentato da una cifra di ben *1364* volte maggiore, mentre per la Boemia l'aumento è del 3 1/2 % e per l'Austria in generale del 5 % (Tuma-Vivante).

Fra il 1902 e il 1905 la cifra dei depositi nelle Casse di Risparmio aumentò in Carniola del 16 % (pari a cor. 14.8 per abitante), in Boemia del 13 % (pari a cor. 10.3 per abitante » (Tuma-Vivante).

A questa evoluzione economica come giustamente afferma Vivante deve naturalmente accompagnarsi anche un qualche progresso intellettuale. Di fatti l'analfabetismo diminuisce. In Carniola, Trieste, Gorizia, Gradisca, Istria e Dalmazia, nella somma di queste provincie gli analfabeti erano nel 1910 il 33.16 % degli abitanti presenti d'età

(1) Ai dati statistici che riporterò farò seguire l'indicazione delle fonti e cioè per quelle del libro del Vivante distinguo (Vivante) e (Tuma-Vivante) quest'ultima indicazione significherà che V. ha attinto al *lavoro sloveno* inedito del T. da lui citato: per gli altri dati da me riportati dai Manuali Statistici Austriaci. (Oesterr. Statisches Handbuch) che l'illustre statista prof. Giusti, Direttore dell'Ufficio Statistico di Firenze gentilmente mi concesse di consultare ed al quale qui pubblicamente esprimo sentite grazie, farò seguire l'indicazione (M. Stat. A).

di almeno 10 anni. Nazionalmente si hanno però le notevolissime differenze che risultano dalle seguenti cifre:

fra i tedeschi	il	4.15 %
fra gli italiani	»	17.42 %
fra gli *sloveni*	»	*15.40* %
fra i serbocroati	»	63.67 % (1)

Il cammino percorso dalle singole nazionalità nel decennio 1900-1910 in fatto di diffusione dell'insegnamento primario può ricavarsi dal seguente raffronto di cifre:

Analfabeti	1900	1910
Italiani	27.27 %	17.42 %
Sloveni	*24.79* %	*15.40* %
Serbocroati	75.00 %	63.67 %
Tedeschi	9.05 %	4.15 %
Scienti leggere e scrivere:		
Italiani	71.61 %	81.74 %
Sloveni	*65.67* %	*79.13* %
Serbocroati	24.00 %	35.48 %
Tedeschi	88.61 %	94.43 %

Dove si può vedere anche la varia intensità con cui le singole stirpi procedono verso la graduale scomparsa dell'analfabetismo: *Con passo più di tutti accelerato gli sloveni*, che di fronte alla media dell'intero complesso territoriale del 12 % hanno avuto nel decennio 1900-1910 quasi il 14 % d'aumento degli scienti leggere e scrivere (ibidem, Atti della Società Nazionale Dante Alighieri, Boll. 40, p. 49).

È poi notevolissima la partecipazione degli sloveni alla scuola classica, dice Vivante, benchè prevalentemente straniera, al Ginnasio tedesco della città, proclamantesi tedesca di Marburg (Maribor):

292 allievi sloveni contro 276 tedeschi — Al ginnasio dello Stato (tedesco) a Trieste: 199 allievi sloveni di fronte 344 italiani e tedeschi; e 343 allievi sloveni di fronte 349 italiani e tedeschi a quello di Gorizia; inoltre il triplicarsi dei periodici in un quinquennio, l'intensa propaganda di coltura (Vivante).

Durante l'anno scolastico 1910-1911 nella sola Austria vi furono:

	sloveni	serbocroati
nei magisteri: maestri	422	217
» maestre	541	242
nelle scuole commerc.: allievi. .	604	471
nelle scuole industriali: » . .	3685	1387
Ginnasi . . . . . » . .	3226	
Tecniche . . . . . » . .	812	

(1) Cito: Atti della Società Nazionale Dante Alighieri, Boll. N. 40, 1° gennaio 1914, pag. 48.

La frequenza nelle scuole elementari e cittadine: allievi sloveni 169,686; serbocroati 74,777; italiani 107,341. Di scuole elementari ve n'erano: slovene 858; serbocroate 559; italiane 657. Di scuole tedesche con annessa la lingua slovena: secondaria obbligatoria: 20, serbocroata 4; non obbligatoria: 17, serbocroata 7.

Nelle Università austriache di

	sloveni	serbocroati	italiani
Praga (czeca)	119	78	—
» (tedesca) . . .	4	14	7
Vienna	268	535	254
Graz	120	161	338
Innsbruck	12	53	59

(M. Stat. A.).

Menzionerò anche la Società scolastica SS. Cirillo e Metodio che nel 1885 esplicava la sua ardua propaganda di coltura, osteggiata dal clero e dal i. r. governo austro-ungarico, con 55 gruppi sparsi in Carniola, Carinzia, Stiria, Venezia Giulia, ebbe 90 allievi e circa 12,000 corone d'incasso. Oggi tiene press'a poco 200 gruppi con circa 20,000 soci (di cui più di 2000 in America) con un patrimonio di circa 1,500,000 corone e 141,700 cor. d'introiti, 2912 allievi propri.

L'umanità non possiamo misurarla solo orizzontalmente nei suoi strati o classi sociali o con carte geografiche o con certe cifre statistiche, ma dobbiamo anche sentirla nelle sue profondità là dove battono tanti cuori di tanti popoli nell'ansia dell'ora liberatrice. « Se noi non tentiamo, propagando la fede in certi principii, in certe credenze di migliorare gli uomini, di associarli, di strapparli all'egoismo insensato che li divora, tutto è inutile. Sia una forma di governo, sia l'altra, gli stessi inconvenienti, le stesse ineguaglianze, le stesse miserie si riprodurranno sotto altri aspetti » (1).

II.

Questa guerra con tutti i suoi rivolgimenti inattesi non diede a respirare ai vari scrittori di cose e problemi nazionali; gli ammaestramenti e gli insegnamenti sui varî campi dell'attività sociale-politica si svolsero per molti d'essi sì inattesi e rapidi che osservando con mente calma, senz'alcuna acidia di rimproverò sulle pagine di scrittori d'attualità politiche dei primi tempi di questa guerra: *rivoluzionaria per tutti gli slavi* — si osserva così distinta la superficiale conoscenza di quei fattori indispensabili per un'opera conclusiva di pace e giustizia che i popoli tutti ansiosi attendono al dileguarsi del clamore d'armi micidiali nell'era nuova di umanità e libertà.

---

(1) Mazzini.

Così per esempio V. Gayda a proposito di sloveni scriveva (1): « Non c'è veramente ancora neppure una coscienza collettiva, unanime, limpida in questa razza che la distingua nazionalmente » e adduce a sostegno della sua tesi la statistica del giornalismo sloveno della Carniola — abbeverandosi alle medesime fonti statistiche ufficiali per le quali egli stesso ammette gli artificî — a paragone con quello italiano di Trieste senza tener conto che in *tutta* la Carniola non v'è una sola città che comprenda *metà* solo della popolazione italiana di Trieste, si converrà che anche quelle sue informazioni statistiche manchino di serietà dovuta all'argomento che sì mirabilmente trattò nel suo lavoro. Poichè è ovvio — almeno ove necessariamente si vuole appoggiare un'asserzione come la *sua*, con cifre tolte da statistiche mendaci, falsate da un governo come lo era quello austriaco la di cui buggiardaggine non può esser più dubbia a nessuno — di citarle almeno, non solo a metà, giacchè non nelle cifre, ma nei raffronti si troveranno quelle oscillazioni che possano avere qualche importanza reale nei problemi etnici così intricati della deleta Austria.

In Austria sola pel 1911 si distribuivano periodici in lingua:

Czeco-slovacca	1209
Polacca	389
Ucraina	65
Slovena	96
Serbo-croata	39
Italiana	130

(M. Stat. A.)

	Totale stampa periodica	Giornali politici	Tedeschi	Sloveni	Serbo-croati	Italiani	Czeco-slovacchi
Stiria	122	39	103	17	—	—	—
Carnia	27	13	26	1	—	—	—
Carniola.	60	20	9	50	—	—	1
Litorale.	124	46	13	19	6	79	—
Dalmazia	39	21	—	—	26	8	—
						Trentino 42	

(1) V. Gayda: *Gli Slavi della Venezia Giulia*. Problemi italiani, 24 Marzo 1915, Milano, Ravà.

Tutt'altro più autorevole giudizio sugli sloveni veniva espresso 25 anni fa dall'illustre prof. F. Musoni (1) nel periodico milanese « La Geografia per tutti » riferendosi agli studî geografici in mezzo agli sloveni constatava fra l'altro: « Chi volesse farsi un'idea almeno di parte della produzione letteraria in mezzo agli sloveni, non ha che a prendere nelle mani il grosso volume del dott. Fr. Pasternek: « Bibliografische Uebersicht ueber die Slavische Philologie » 1876-1891, edito a Berlino l'anno 1892 a cura dell' « Archiv fuer Slavische Philologie » diretto da Vatroslav Jagic. E notisi che anche lì son registrati i soli scritti di filologia, mentre degli altri di argomento diverso si tace affatto. Si vedrà come un popolo non potente, non autonomo, composto di appena 1.300.000 individui e la cui letteratura soffocata nel suo nascere dai gesuiti, e rinata appena ieri, ha fatto progressi mirabili dando prova di moltissimo ingegno naturale, *e il disprezzo che comunemente si suol farne da noi, dipende, più che altro, dal non averne perfetta conoscenza e sopratutto dall'ignorare la lingua* ».

Darò qui come saggio un elenco di riviste che han tutte una vita dai 7-30 anni e per la maggior parte assicurata l'esistenza: indicherò il colore politico delle più spiccate di esse, riferendomi fino allo scoppio della guerra, riserbandomi in altro lavoro riferire sulla letteratura durante la guerra e rivoluzione nelle terre slovene e all'estero (emigrazione, esilio). Richiamo pure l'attenzione sul fatto che gli sloveni intellettuali possono con massima facilità leggere e capire il serbo-croato poichè non vi sono che differenze dialettali — minori che si possan trovare tra Salvatore di Giacomo e Giovanni Pascoli — e per coloro che frequentarono la scuola classica non rimane difficoltà alcuna anche a capire i caratteri (zirilizza) slavi. Ora da ciò s'intravede con quale facilità e profitto gli sloveni possono ricorrere a pubblicazioni serbe e russe.

« Cas » (Tempo), 10 volte all'anno, rivista di scienze.

« Casopis za zgodovino in narodopisje », VII anno (Rivista di storia ed etnografia).

« Domace Ognjisce » (Focolare domestico), rivista pedagogica.

« Ljubjanski Zvon » (Campana Liubianese), rivista letteraria, artistica, *progressista liberale* mensile, 30° anno.

« Dom in Svet » (Casa e mondo), rivista letteraria *clericale mod.*

« Nasa Bodocnost » (Nostro Avvenire). Portavoce della gioventù liberale separatista.

« Nasi Zapiski » (Nostre Promemorie), *rivista sociale*: collaborano le migliori forze socialiste jugoslave.

---

(1) V. Musoni: *Gli Sloveni*. Soc. Editrice Dante Alighieri. Albrighi e Segati 1917, Milano.

« Omladina » (Gioventù), organo degli studenti naz.-radicali di avanguardia.

« Novi akordi » (Nuovi accordi) rivista di musica e critica musicale, X anno.

« Preporod » (Rinascimento). *Battagliero dell'idea jugoslava.*

« Planinski Vestnik » (Notiziario Alpino), organo della Società alpina slovena.

« Glas Juga » (Voce dal Mezzogiorno), *separatista e jugoslavo.* Un assiduo collaboratore A. Jenko, è caduto combattendo volontario nell'esercito serbo.

« Slobodna Misel » (Libero Pensiero). Organo della sez. slovena del Libero Pensiero.

« Slovan » mensile illustr. di letteratura, arte e cultura.

« Slovenski Pravnik » (Giurista sloveno). Bollettino dell' associazione dei giuristi sloveni.

« Slovenski trgovski Vestnik » (Notiziario commerciale sloveno). Bollettino della Società commerciale slovena « Merkur ».

« Slovenski Branik (Difensore sloveno), Vedetta contro le minaccie tedesche al confine tedesco-sloveno.

« Slovenski Sokol », organo dell'associazione ginnastica « Sokol ».

« Slovenski Ucitelj » (Maestro sloveno), organo delle Società dei maestri cristiani (!).

« Popotnik » (Viandante), giornale di Pedagogia e Scienze, 12 volte all'anno.

« Zora » (Aurora), organo degli studenti cattolico-nazionali.

« Veda » (Scienza), bimensile di scienza e cultura che nel 1913 pubblico un'inchiesta sul problema dell'unione degli Jugoslavi e uno tra i più eminenti scrittori jugoslavi, il novellista sloveno Ivan Cankar per aver partecipato all'inchiesta con un brillante articolo ove esponeva il suo programma separatista e per una Jugoslavia federata venne allo scoppiare delle ostilità con la Serbia imprigionato con tanti altri dal premuroso i. r. governo austriaco, quantunque per il suo stato di salute (quasi morente) non poteva destare tante preoccupazioni alla sicurezza di Stato di quel governo di briganti d'Absburgo. Ivan Cankar morì alcuni mesi fa, per l'arte e pel popolo sloveno la sua perdita costituisce una grave sciagura nazionale.

Nel 1910 nelle terre slovene v'erano 1207 cooperative, delle quali 952 completamente slovene. Il capitale versato in queste cooperative ammontava a 365 milioni di cor. e i fondi di riserva a 137 milioni. Circa 750 milioni di corone sono messi nelle società per azioni e nelle ltd. o depositate nelle società di mutuo soccorso. Per tutte le terre slovene il capitale medio per abitante si eleva a 350 corone, e questa cifra è solo lievemente inferiore al minimo riscontrato in Austria.

***

Nel 1905 i depositi nelle sole società di credito si elevavano a 314 corone per abitante in Carniola, e a 222 corone in Carnia, mentre che il medio per la Boemia è di corone 233. Tra gli anni 1902 e 1905 l'aumento era del 6.7% nella Stiria, dell'11.3% in Carnia del 4.8% in Carniola e solo del 10.3% in Boemia.

Gli sloveni possiedono nella *Ljubljanska Kreditna Banka* e nella *Jadranska Banka* due istituti bancari di prim'ordine. La prima in pochi anni potè portare il suo capitale da 1.000.000 corone a 8.000.000; e i depositi da 30 a 40.000.000 corone con un profitto annuo di circa 3 milioni. Ed anche la *Jadranska Banka* con un capitale di 8.000.000 occupò un posto rispettato alla Borsa di Trieste.

Prima si fondasse la *Jadranska Banka* a Trieste v'era un'unica banca locale la « Banca Commerciale Triestina ». Tutte le altre erano solo succursali di case viennesi. Con la lentezza dei suoi affari, la Banca Commerciale nel corso di mezzo secolo arrivò a elevare il capitale investito a 8 milioni di corone e si trovò persino a tal punto di fondersi con il *Wiener Bankverein* così che la direzione tutta passò nelle mani di finanzieri viennesi. Si poteva dunque dire la pura verità quando si diceva che Trieste possedeva un unica banca locale indipendente nella *Jadranska Banka* (1).

Ora che il crollo della Monarchia absburghese è un fatto compiuto merita dare un'occhiata su quell'amministrazione austriaca che seppe creare attorno a sè un raffinato ingranaggio di sfruttamento dei popoli oppressi. Pubblichiamo questo specchietto che si riferisce solo a i territorî abitati dagli jugoslavi e le cifre che si riferiscono alla sola Austria.

Entrate delle Poste e Telegrafi, anno 1911.

	Posta, Telegrafo, Telefono Entrate Corone —	Spese Corone —
Stiria	8.741.206	7.375.445
Carnia	2.544.651	2.068.213
Carniola	2.024.804	1.606.550
Litorale	7.689.843	5.723.379
Bosnia-Erzegovina . .	1.187.712	816.055
Dalmazia	2.049.316	2.801.337

Da entrate nette per imposte dirette nel 1911 le provincie ove si distribuiscono gli jugoslavi l'Austria ne ricavava le somme come appresso, e questo darà un'idea pallida per tutto il resto delle amministrazioni austriache.

---

(1) Dott. B. Vosnjak: *Les Slovènes. Un Rempart contre l'Allemagne.* Traduzione particolare Parigi 1918, Chapelot.

Entrate nette da imposte dirette.

	Corone
Stiria	29.519.672
Carnia	7.017.285
Carniola	6.773.358
Trieste e dintorni	13.146.651
Gorizia e Gradisca	2.264.182
Istria	2.680.971
Dalmazia	2.683.328
	64.075.347

(M. Stat. A)

Sarebbe troppo allungarsi su questo argomento.
Ma passiamo ad altro.

III.

Se dopo aver attinto alle osservazioni di Vivante che mirabilmente con grande senso realistico espose con perfetta cognizione dell'ambiente le sue vedute a proposito delle relazioni italo-jugoslave quali si prospettano per l'avvenire, trovo indispensabile ricorrere alla citazione per esteso delle seguenti pagine dovute alla pena di un altro uomo politico italiano di vastissima cultura, pure socialista come Vivante e che visitò queste zone griggie negli anni di calma apparente ma che non di meno seppe intuire a modo suo i gravi problemi che ora dopo la conflagazione mondiale si presentano ai due popoli che inevitabilmente sono portati ad una collaborazione amichevole per il progresso e a beneficio d'entrambe le parti, che interessi stranieri cercano dividere e suscitare gli uni contro gli altri a grave danno dei due popoli che il mare adriatico unisce.

Ed ecco le profonde considerazioni scritte dall'illustre professore on. Arturo Labriola, ora prosindaco di Napoli che datano dal 1911 a proposito delle nazionalità oppresse dall'Austria:

« Il pensiero che presiede al compromesso del 1867 è che le lotte nazionali si debbono necessariamente estrinsecare contro lo Stato. Per calmare queste lotte bastano accordi fra Vienna e le nazionalità più vivaci o più fedeli.

Il fenomeno che comincia a svolgersi intorno al 1870, e forma la trama di tutta la storia presente dell'Austria, è diverso. Le nazionalità non combattono più contro lo Stato, ma fra di loro. Questo fenomeno interessantissimo è stato spesso interpretato come il prodotto della sottile politica viennese, la quale riusciva a dividere fra di loro

i popoli soggetti per meglio dominarli; ma si fa troppo onore ai Machiavelli absburghesi, che in realtà non erano da tanto; e poi il fenomeno ha un'importanza storica che travalica le possibilità delle combinazioni e dei complotti politici. Anzi, a dir vero, il fenomeno delle lotte nazionali, fra le nazioni, urtava il piano di Vienna, perchè la indeboliva di fronte all'estero e le impediva di realizzare le sue imperiali mire.

Dopo il 1866, in Austria non vivono, per non contare gl'italiani, ridotti un pugno, se non tre nazionalità storiche, cioè tre nazionalità con classi dirigenti e letteratura propria: tedeschi, magiari e polacchi. Le altre nazionalità non hanno mai avuta o non hanno un'esistenza propria indipendente, cioè, essendo prive di classi dirigenti e culturali proprie e sprovviste di letteratura, sono cadute al seguito delle altre nazioni. L'elemento direttore austriaco essendo tedesco, le nazioni senza storia della Monarchia accettano o subiscono la direzione morale dei tedeschi; ad eccezione dei ruteni (piccoli russi) che ricevono dai polacchi della Galizia classi dirigenti e i pochi elementi di cultura.

Il fenomeno singolare, anzi meraviglioso della recentissima storia austriaca è il ridestarsi delle nazioni senza storia. I ceki avevano perduta la loro indipendenza nazionale con la battaglia dei Monti Bianchi del 1620. La germanizzazione del paese seguì in maniera automatica. Nel 1790 Pelcel diceva che in cinquant'anni sarebbe stato difficile trovare più un ceko. In un senso stretto, gli sloveni non avevano mai avuta esistenza indipendente. Ai cominciamenti della loro storia essi cadono sotto il giogo degli Avari (623-658). Essi ne sono liberati da Samo. Ma in cambio, essi non sanno resistere lungo tempo agli attacchi dei bavaresi e dal 745, li troviamo vassalli dei bavaresi. I serbi erano stati asserviti dai turchi con la battaglia di Cossovo del 1389. Quanto ai ruteni, povera nazione di contadini, spesso servi, essa era sempre vissuta al seguito d'un altra nazione. *Noterò di passaggio che gli slavi meridionali sembrano incapaci d'una esistenza nazionale indipendente, servi quasi sempre di altre nazioni, minoranza in mezzo a loro, ma provviste di quella energia e di quella virtù militare, che sembra mancare agli slavi del mezzogiorno.*

Orbene, queste nazionalità che o da epoca immemorabile non avevano più esistenza nazionale, o da almeno due secoli, come i ceki, avevano perduto le loro classi dirigenti; queste nazioni, la cui lingua, rimbarbaritasi, anemizzata, imbastardita, aveva perduta ogni virtù di espressione letteraria; le cui classi agiate disprezzavano la lingua nazionale, perchè usata solo dai servi e dai mercantuzzi, e perciò crescevano nella lingua dei tedeschi dominatori, *queste nazioni sono prese da un insolito fremito, sentono nelle loro vene una linfa insospettata*

effondersi e rifluire, hanno un singolare orgoglio del loro povero passato, e frugando nei detriti della tradizione, cercano ricostituirsi una lingua, una storia, una letteratura e una patria! E poichè il sentimento della persona è conquistatore; questo rinato orgoglio nazionale li scaglia contro dominatori di ieri e concorrenti di oggi per l'affermazione *del loro diritto nazionale e l'espansione del loro territorio linguistico.*

Il ridestarsi delle nazioni senza storia coincide col periodo del passaggio dalla manifattura capitalistica alla grande industria, in Austria, ed è un altro frutto del capitalismo trionfatore. Lento penetrò il capitalismo in Austria: verso la metà del XIX secolo; e perciò tardi si ebbe il contracolpo delle lotte nazionali. Al principio del XIX secolo non si aveva in Austria che una sola macchina a vapore; nel 1841 erano già 231 con 2939 cavalli forza; nel 1852 erano 671 con 9128 cavalli. Il valore del carbon fossile adoperato nel 1826 era di 400.000 *gulden*; nel 1868 era di 20.5 milioni di *gulden.*

Il capitalismo è un grande rivoluzionario e il primo dei suoi effetti è di produrre classi dirigenti nuove. A mano a mano che esso penetrava nelle nazioni senza storia, le guariva di quel loro difetto, che ne aveva decretata l'inferiorità culturale: dava loro classi dirigenti proprie di contromastri, imprenditori, piccoli banchieri... e giornalisti. Sorgeva la classe salariata. La fabbrica univa i lavoratori e dava loro il senso della loro comunanza nazionale. Ora le lingue nazionali non erano più soltanto lingue di gente povera o schiava come i contadini, ma di produttori che avevano un peso nelle cose dell'economia nazionale ed esercitavano i loro diritti di cittadini. Le classi delle professioni libere (medici, avvocati, letterati e pubblicisti) sono sensibilissime alle questioni nazionali. Per ragioni dipendenti dal loro stesso mestiere hanno vivo il sentimento nazionale, che si confonde con l'uso dello strumento col quale essi praticano la loro vita materiale, cioè la lingua.

La diffusione del capitalismo ridestava dal lungo sonno le nazioni senza storia della Monarchia, e come altrove produceva le lotte di classi; qui provocava le lotte nazionali, paravento illusorio dietro il quale si nascondevano fortissime antitesi sociali.

Questo rapporto fra sviluppo del capitalismo e sviluppo del sentimento nazionale è così intimo, che noi vediamo come il sentimento nazionale è in Austria appunto più forte presso quelle nazioni, nelle quali è più saldamente penetrato il capitalismo. Secondo il censimento del 1900 erano in Austria dediti all'industria, presso le singole nazioni, i seguenti individui su ogni 1000:

	Agricoltura	Industria
Tedeschi	335	383
Ceki	431	365
Polacchi	656	148
Ruteni	933	25
Sloveni	*754*	*134*
Serbo-croati	*869*	*46*
Italiani	501	234
Rumeni	903	17

Noi vediamo, dunque, che le nazioni più industriali della Monarchia sono in ordine decrescente: tedeschi, ceki e italiani; poi vengono polacchi e sloveni. Ora, appunto il sentimento nazionale è più vivo fra i tedeschi, i ceki, e gli italiani, le tre nazioni che in Austria battagliano più fieramente per la difesa e la diffusione della loro cultura nazionale!

Le nazioni meno tocche, o tocche solo per imitazione, spesso goffa, dalle lotte nazionali sono i ruteni, i rumeni e i *serbo croati*. È da considerare a parte il caso dei polacchi, i quali, nelle miserande condizioni del loro popolo, non possono dimenticare che solo in Austria è lecito loro dirsi polacchi e salvare, per tutta la nazione polacca, il tesoro della lingua e della tradizione, è vero per altro che il sentimento della ingiustizia storica perpetrata su di essi, non li trattiene dall'usarne altrettanto ai ruteni, a cui negano tutto! Noi consideriamo, dunque, il benefico fenomeno del ridestarsi delle nazioni senza storia, come uno dei tanti prodotti della rivoluzione sociale provocata dal capitalismo.

La ricchezza genera la cultura, e la cultura non si comprende che sotto la sua forma nazionale. Il capitalismo dà alle nazioni senza storia della monarchia le proprie classi dirigenti ed insieme la ricchezza. Il crescere della ricchezza nazionale, sviluppa la cultura nazionale dei singoli popoli della monarchia. L'esistenza di ceti direttori nazionali, pone la possibilità del conflitto fra classi dirigenti e classi dirigenti. Ma bisogna poi tener conto delle singole esigenze del capitalismo.

L'essenza del capitalismo è la concorrenza. Da nazione a nazione, quando la nazione forma uno Stato indipendente, la concorrenza genera il bisogno della difesa doganale. I capitalisti di ogni singolo paese si riserbano il proprio mercato, chiudendolo con dazi di frontiera. In questa maniera sottraggono il consumatore nazionale alle tentazioni del prodotto estero. Ma quando le nazioni convivono nell'istesso organismo politico, questo riepiego è negato. Allora la concorrenza mercantile ricorre all'espediente del sentimento nazionale. « Qui non comprano che ceki » si legge sull'insegna di molti magaz-

zini in Boemia; ma è la pratica di tutti i capitalismi nazionalistici dell'Austria. I tedeschi rispondono: « per difendere il *Deutschtum* non comprate dai ceki ». Allora si fonda la banca ceka che non sussidia se non le imprese ceke; la banca *slovena*, che fa la concorrenza alla banca italiana di Trieste; la banca *croata*, che non fa credito agli ungheresi; ecc. Povera economia delle molecole egoistiche inaccessibili a ogni altro sentimento che non sia il guadagno personale scappa in cantina. L'Austria ti smentisce a ogni tabella bilingue che incontri per istrada. Ahimè! I prezzi « politici » sono bene la realtà di fronte ai prezzi « economici », di cui l'uomo economico concreto ha l'onore di ridersi, col permesso del Pantaleoni e degli altri nomenclatori che gli assomigliano, e che cicalano di economia pura, senza aver mai capito che voglia essere!

Ma non basta. Il mestiere, l'agricoltura legano il produttore al suo ufficio e non lo spingono fuori di casa: territorio e lingua coincidono. Ma il capitalismo sposta incessantemente gli uomini da un luogo all'altro. L'operaio ceko penetra nel territorio tedesco; l'operaio tedesco nel territorio ceko. *Différence engendre haine.* Ma non si tratta solo della lingua differente, che rende difficile la convivenza armonica; si tratta anche del pane quotidiano. Quando l'operaio tedesco toglie il posto all'operaio ceko e il mercante ceko va a rubare la clientela ceka dei territori tedeschi al mercante tedesco; la lotta economica riveste il carattere di lotta nazionale. Non si dice più: io vendo la migliore roba e perciò comprate da me. Si dice invece: « charbonnier maître chez soi »; ognuno a casa sua, il ceko con i ceki, il tedesco con i tedeschi. Il guaio è che nessuno si accontenta del suo e ognuno cerca il meglio anche in « casa » degli altri.

Questo fenomeno delle lotte « interne » fra le nazioni della Monarchia ha rovesciato i termini soliti della politica austriaca e provocato il fallimento del piano Beust-Deak, riassunto nell'Ausgleich.

Il compromesso del 1867 prevedeva una lotta delle nazionalità storiche contro la dinastia, contro Vienna, come dicono in Austria, e s'ingegnava evitarla. Ma le nazionalità « storiche » appartenevano, in certo modo, al passato dell'Austria; *mentre il presente era delle nazionalità « senza storia »*. Il compromesso — col quale l'Austria aveva abbandonato alla minoranza magiara la maggioranza non magiara della Ungheria — si era risoluto in un perditempo. L'Austria aveva sopportato un enorme sacrificio, a semplice vantaggio dell'Ungheria, che con un sistema elettorale iniquo era riuscita a sopprimere la voce della maggioranza ungherese non magiara; ma intanto non aveva conseguita la pace interna. *Anzi mai le lotte nazionali erano* divampate più furenti, come dopo il « *compromesso* ».

Le lotte nazionali rimossero dai cardini la vita tradizionale austriaca. Il fatto emerso dal rivolgimento operato dalle lotte nazionali fu l'interesse portato ai problemi di *cultura di tutte le nazioni.* Nella gara accesasi, strumento della lotta era il numero e la cultura, da cui un fervor nuovo di proselitismo, un apostolato intenso di reclutamento. *Per strappare agli avversari un comunello, uua scuola, un ufficio, occorreva il consenso del numero. Tutti i partiti ebbero interesse a portare sul fronte di battaglia il maggior numero di aderenti, per mezzo dell'alfabeto del libro, della scuola. Queste lotte nazionali recarono una favilla di cultura anche nei recessi più appartati.* Classi e ceti rimasti nell'ombra furono buttati alla luce. E l'Austria ne riuscì rifatta con una sua nuova consistenza democratica (1). Dieci anni di lotte nazionali fecero per là cultura quello che *cinqaant'anni di lavoro metodico* non riuscirono a realizzare in Germania.

Chi crederebbe che gli sloveni, un popolo senza storia, che non ha mai avuto esistenza nazionale, fino a ieri, senza, non dirò letteratura, ma grammatica; non ha ora che il 23.9 per cento di analfabeti? Vergogna per il 75 per cento di analfabeti della Calabria! E gli sloveni sono un popolo di contadini, forse più poveri degli stessi calabresi. *Tntto questo è frutto dell'intenso amor patrio, della concorrenza per la cultura e per il numero, del vivo desiderio di affermare contro tutti la nazionalità propria.*

E dire che molti italiani giudicano ancora l'Austria con i criteri del tempo di Metternich.

Bisogna gridare invece, forte e pieno, che oggi l'Austria è un paese pulsante di fervida vita democratica, appassionato per la cultura delle sue varie nazionalità, forte lottatore sul terreno delle industrie e dei commerci, strumento di pace e di ordine (?) in Europa (1).

Tuttavia le lotte nazionali scavarono solchi di òdi e paralizzarono per altre ragioni, la pesante macchina dello Stato »...

---

(1) Alla distanza di 8 anni la realtà insegnò a vedere la consistenza democratica dei popoli oppressi dalla pesante macchina burocratica dell'Austria, e la conflagrazione mondiale insegnò forse anche a coloro che credevano in un Austria democratica che sono i popoli i fattori dei destini dello Stato e non lo Stato come l'austriaco che opprimeva i popoli niente affatto democraticamente, ma bensì *ex ore populi* si avrebbe appreso quella verità che dovette rivelare l'atroce guerra e la Rivoluzione Russa. (L'Autore).

Fioretti letterari sugli slavi e sloveni.

Alle precedenti serie e solide considerazioni del Vivante, Musoni, on. Labriola, faccio seguire questi brevi sunti per non annoiare troppo il lettore e per scarsità di spazio, scegliendo a caso:

GIULIO CAPRIN, *L'Ora di Trieste*. Libreria Internazionale A. Beltrami. Firenze, 1915.

Le masse quasi esclusivamente agricole degli slavi meridionali, quando hanno cominciato ad affermarsi come nazionalità, non potevano certo contrapporre al tradizionale germanesimo dell'Impero una tradizione nazionale che lo equivalesse come valore civile; non avevano da contrapporre che una lingua a una lingua. Ma il contenuto ideale di queste loro lingue era in gran parte da farsi; molto era stato fatto traducendo pensiero, abitudine, mente tedesca (pp. 110, 111).

Un deputato italiano, Alberto Cavalletto, poteva — nel 1882 — perorare in Italia per la Triplice affermando che « tutti noi dovevamo contribuire a difendere Vienna, poichè a Vienna sono la sicurezza e la civiltà stessa dell'Europa che si difendono ». La difesa era appunto contro la discesa *russa* e *panslava* verso l'Adriatico (pag. 112),

Erano tre gruppi di slavi distinti di lingua, di religione, di temperamento etnico; gli sloveni della montagna carniolina, poveri di tutto fuor che di reverenza al trono asburghese e all'altare cattolico; i croati, gli antichi giannizzeri dell'Impero, più intelligenti, e illuminati da un riflesso di civiltà italiana appresa nel contatto con gli Illirici della Dalmazia, anch'essi politicamente tutti austriaci e cattolici. Più a mezzogiorno era la sede di uno slavismo meridionale genuino: la Serbia indipendente e i serbi irredenti della Dalmazia meridionale, *al sud di Ragusa*, a cui si erano aggiunti nel 1878, i serbi misti ai mussulmani della Bosnia ed Erzegovina (pag. 113),

..... gli sloveni e i croati si affermavano come nazionalità austriache, prima austriaci che slavi. Il loro avvenire era tutto in Austria e per l'Austria: il loro programma era la conquista dello Stato, non la distruzione. Quando si montavano la testa — il che succede fra slavi che sono anche meridionali — sognavano qualche cosa che

avrebbe potuto definirsi un panaustroslavismo. Austro-slavi odiavano negli italiani il popolo naturalmente nemico dell'Austria, l'avversario liberale d'occidente del sistema feudale e clericale dell'Impero d'oriente, l'antitesi latina al germanesimo.

In pratica poi — per ciò che riguarda la Venezia Giulia — gli sloveni prementi su Trieste e Gorizia, agivano per impulsi meno trascendentali. Erano dei poveri contadini attratti a conquistare le città che non avevano. Lubiana, l'unico centro urbano di un popolo sloveno di oltre un milione di uomini sparsi per un territorio di 20,000 chilometri quadri è appena oggi una città di 40,000 abitanti. Ed è una città di tipo tedesco, dove la borghesia vive alla tedesca come a Graz, e considera Vienna e Berlino i centri della massima civiltà europea. La loro azione panslava è per lo meno *inconsapevole.* Gli sloveni moralmente dipendono meno da Pietrogrado che da Berlino; se ci andassero, con la loro lingua slava non riuscirebbero a capire il russo più di noi; un po' meno, perchè ben pochi di loro sanno il francese.

Gli sloveni sono stati per un pezzo il prototipo del sotto-popolo austriaco. Elementare e perciò colonizzabile secondo « l'idea di Stato » giovane, povero e cupido, quindi pioniere di colonizzazione oltre i suoi confini. Si capisce che abbia avuto dal Governo i favori più squisiti, le attenzioni più provvide, il consiglio di tentare la conquista di Trieste. Trieste slovena, sarebbe stata una conquista anche per il germanesimo (pagg. 114, 115).

La forza di attrazione della Serbia libera si è esercitata non solo sopra i Serbi sudditi dell'Austria, ma per mezzo di questi suoi affini. *C'è stata l'intesa fra tutti gli slavi meridionali dell'Austria e il carattere politico slavo meridionale è stato sempre meno croato-austriaco e sempre più serbo indipendente.*

Le vittorie della Serbia nella guerra balcanica propagavano fremiti di fraternità *ambiziosa* fino a Lubiana. Non era ancora l'irredentismo serbo in tutta la Slavia austriaca ma ne era il preannunzio sicuro.

Allora l'Austria pensò di salvarsene precorrendone gli effetti. Poichè il croatismo diventava fatalmente serbismo e sloveni e croati austriaci volevano vivere uniti con i serbi, l'Austria avrebbe preso lei l'iniziativa della loro unione, nell'unico modo per essa naturale: conquistando la Serbia; tutti i serbi, se ci tenevano, ma tutti in Austria. A questo ci teneva anche la Germania (pag. 116).

Italiani e serbi sull'Adriatico. — Così dunque per l'attrazione che la Serbia libera ha esercitato sugli slavi meridionali dall' Austria, anche gli sloveni e i croati, da cui la Venezia Giulia ha dovuto difendersi, da nazionalità austriache stanno diventando elementi di una

nazione a sè. Sviluppo logico e inevitabile; nuova affermazione del principio nazionale che nessuna forza d'artificio può torcere dal suo destino. Ma la fusione delle tre nazionalità, certa nell'avvenire, precorsa dai rispettivi partiti intellettuali, effettivamente non è compiuta. Gli sloveni dell'Austria rispetto ai serbi di Serbia non sono nemmeno nella posizione in cui prima del '60, si trovavano i napoletani o i siciliani rispetto ai piemontesi (!). E non possono arrivarci di colpo, perchè oggi la differenza etnica e linguistica che è tra uno sloveno e un serbo è per lo meno quella cho è tra un piemontese e un provenzale (!).

Ammessa — o magari non ammessa — domani l'esistenza di un unico popolo jugoslavo, la Venezia Giulia italiana non ha combattuto contro questo unico popolo che non esisteva ancora, ma contro alcune nazionalità slave che esistevano in Austria e colonizzavano l'Adriatico in nome dell'Austria. La lotta era impari appunto perchè era lotta in Austria: e gli italiani della Venezia Giulia erano il frammento inviso di una nazione allo stato come una forza centrifuga, mentre gli sloveni e i croati erano nazionalità in cui lo Stato vedeva delle utili forze centripete. Nessuno vorrà dire che l'Austria aiutasse gli sloveni a conquistar Trieste per offrire un giorno un porto di più alla Serbia. Lo scopo era semplicemente negativo: non dover dare mai più quel porto all'Italia.

La Venezia Giulia, resistendo agli slavi austriaci, ha invece voluto mantenere se stessa al diritto italiano tanto contro l'Austria presente *quanto contro la Serbia futura.*

Ma — si dice — codesti slavi (slavi in funzione austriaca, slavi sottopopolo, slavi della Venezia Giulia) riapparirebbero contro gli italiani in funzione serba. Può essere: ma tra la fine della vecchia funzione e il principio della nuova c'è proprio il momento che l'Italia attende, dal 1866: la sua ora per l'affermazione del suo diritto storico e attuale. L'ora non più austriaca (leggi slava!), non ancora serba o altrimenti slava, l'ora d'Italia (pagg. 117-118).

E la forza che premeva ieri sugli italiani dell'Adriatico era, con faccia slava, forza politica, economica, morale di germanesimo. Anche ammessa una Serbia vassalla della Russia, bisognerebbe dimostrare che la temuta pressione politica russo-serba possa equivalere a quella ben conosciuta austro-germanica. Per ammetterne l'equivalenza bisognerebbe dimostrare che oggi Russia e Serbia da sole potrebbero sopraffare il blocco austro-germanico. Ed anche ammessa la futura equivalenza militare del panslavismo al germanesimo, ci sono nell'austro-germanesimo *elementi* che lo rendono senza discussione più temibile: *elementi* di civiltà più matura, di organizzazione più ferma; un'indole più invadente, un più aperto programma di conquista universale (cit. ib.).

(G. Piva, *Per le vie d'una quarta Italia.* Biella 1911).

« ... Italica sempre sulle sopraffazioni, italica sulle invasioni slovene e morlacche, italica come il nome della città, come il cuore dei cittadini... »

... Dalla caduta di Aquileia al governo della Dominante è un dramma storico quello che si svolge nella Venezia Giulia, in cui non è nostro compito attardarci...

Onde noi non crediamo di recare offesa alle popolazioni slave se contendiamo loro l'*indigenato* istriano, ricordando che la loro *infiltrazione* fu ognora osteggiata, sia quando avveniva in forma di incursioni o di sbandamenti nel *medio evo,* o di *importazione colonica* con la Repubblica di Venezia; ricordando *che gli sloveni* comparvero di qua delle Alpi, in Istria. ed i Croati avanzarono dalle spiaggie del Quarnero nel secolo VII dopo Cristo, più armati che vettovagliati, stabilendovisi intorno al mille; e che più tardi, in epoche diverse, fino al principio del secolo XVIII, vi furono chiamati, dalla Dalmazia, specialmente, per cui occuparono non soltanto l'Istria pianigiana, ma si infiltrarono anche nelle Marche (?) e nel Molise (?)...» (*Cit. ibidem*).

« Tuttavia essi rimasero come staccati dalla popolazione indigena, e divisi anche fra loro in Sloveni e Croati, dei quali ultimi ve ne hanno di non definita origine morlacca o di origine serba, come i montenegrini di Peroj presso Pola...» (*Ibidem*).

« L'*agitaziore panslava*, che ebbe origine nei congressi politici di Zagabria, riuscì a riunire in un sol fascio Croati e Sloveni...» (*Ibidem*).

« ... l'infiltrazione slava... conseguenza di una premeditata spinta politica che ha il suo maggior successo per l'atteggiamento pure politico dell'Austria, che ha saputo espugnare tutte le opposizioni, a cominciare da quella socialista...» (*Ibidem*).

«... città e castelli — sono rimasti più sensibili all'opera laboriosa del progresso ed oltre lo stridere dei falchi (Società ginnastiche slave: « Sokol ») hanno udito altre voci, elevandosi per maggiore capacità evolutiva e per *superiore* intellettualità, sopra le brulle bassure circostanti (sc. dell'abitato Slavo!) ..» (*Ibidem*).

« Da Trieste a Pola.

I lavoratori della terra *slavi* sono più facilmente preda degli agitatori croati...» (*Ibidem*).

« ... il sentimento di nazionalità, tra gli *slavi* la *incubazione* e la coltivazione di questo sentimento vengono fatte con entusiasmo, con intolleranza e con ferocia (!)... (*Ibidem*).

« Gli slavi dell'Istria diretti, tra la indifferenza dei socialisti, da agitatori croati, per lo più gente senza scrupoli che dalla pratica del sudditismo più servile passa, ove occorra, alla predicazione socialista; fanatizzati da preti intriganti, politicanti e settari, costituiscono un

ultra-austriaca massa fedele, imbevuta d'odio verso gli italiani, sempre in attesa di un cenno per giungere magari fino al delitto e sempre entusiasta di ogni atto del governo centrale che significhi ostilità verso il regno vicino o verso l'elemento italiano soggetto...

Tutto ciò costituisce un indice certo di *inferiorità intellettuale e morale,* inferiorità che chiunque faccia anche un rapido viaggio in Istria può rilevare *immediatamente,* senza bisogno di compulsare le statistiche della criminalità ed inspirarsi alla natura dei delitti che *rivelano quasi sempre gli istinti barbarici e bestiali di una gente poco o nulla trasformata dal contatto della civiltà...* » (*Ibidem* a pagina 26, 27).

«... rimanendo gli italiani per quanto sfruttati, un più alto tipo umano dei loro fratelli di fatica slavi, *venuti ed importati* in Istria dalla pastorizia, mentre gli italiani avevano una civiltà ed abitavano, municipalmente, i castelli e le città marinare.

La gente slava rimasta di preferenza alle vastità petrose, dove le capre brucano erbe aromatiche tra sasso e sasso, abbandonata alle solitudini delle boscaglie, divisa quasi per *tribù,* parlante dialetti diversi — tanto che a pochi chilometri di distanza hanvi tuttora agglomerati che non s'intendono a vicenda — visse per lungo tempo in armonia con l'elemento italiano, al quale andava, poco per volta assimilandosi ...» (*Ibidem*).

« ... ogni processo di sistemazione italiana fu interrotto, agli italiani furono rinfacciate le colpe, contro di essi vennero aizzate *come orde barbariche le comunità slave...* » (*Ibidem*).

« ... ed il contadiname slavo del territorio circostante, più nemico dell'aratro, abbandonava la terra per accorrere alle città ove si accontentava del più basso e mal retribuito facchinaggio ».

«... *gli slavi... caprai feroci, sgozzatori di uomini come d'agnelle, ossessionati da preti malvagi, condotti da ambiziosi politicanti croati e protetti dalle baionette di S. M. l'imperatore, marceranno vittoriosi verso l'ultima tappa, sul lido che vide tre civiltà nostre...*» (*Ibidem*).

E credo di simili fioretti basti!

Aspetto etnico e movimento demografico nei territori ex-austriaci ove vivono sloveni-serbi-croati.

Dopo quanto sopra, passiamo ad osservare alcuni dati statistici riferentisi alle terre abitate da questi «sgozzatori d'uomini». Non mi propongo di darne un quadro esauriente e darò qui solo sommariamente del materiale per quegli argomenti che nelle pubblicazioni recenti attorno il problema degli Slavi del Sud furon considerati o con tropppo spirito di parte o citati i dati statistici austriaci a caso per sostenere o controbattere delle tesi politiche nelle scottanti questioni del giorno. Tutti i dati statistici che presentano qualche interesse per colui che si interessa del problema degli Slavi del Sud, sono qui esposti non tanto alla critica degli studiosi di statistiche poichè la compilazione ne fu oltremodo resa difficile per le vicende della guerra, ma più a coloro che vorrebbero vedere un po' più dettagliatamente esposto il problema degli Slavi, non accontentandosi delle frasi comuni di coloro che parlano e scrivono senza cognizione di argomento — solo per parlare per scrivere — lasciando il pubblico più all'oscuro di prima.

Ritengo utile, e ciò nell'intento di render più visibile l'opera deleteria della passata amministrazione austriaca nei territori ove le nazionalità si trovavano in un antagonismo di gara, e per far udire *et altera pars* stralcerò da un'articolo del sig. Ciril Petrovec apparso sulla rivista slovena «Slovenski Branik» del 1912 riferentesi al *Censimento popolare a Trieste.*

Scrive dunque il C. Petrovec: «Un altro fattore che influì sul corso del censimento popolare lo erano le elezioni politiche del 1900. Ai comizi elettorali per l'agitazione e infine sul posto alla consegna delle schede in più di qualcuno si destò la coscienza slovena, che non la rinnegò più tardi quando si presentò la necessità al censimento di dichiararsi sloveno.

Il censimento a Trieste nel detto anno si eseguì nelle medesime modalità dell'anno 1890. Quale progresso dal lato sloveno possiamo

notare il fatto che la società politica slovena affittò un locale apposito ove potevano venire riempite gratuitamente le schede alla nostra gente.

Le ingiustizie che denudava la stampa slovena e massimamente l' « Edinost » sorpassano quasi i limiti della possibilità. A migliaia di famiglie nella città non videro nemmeno le schede. A taluni vennero si mostrate, però celarono la rubrica della *lingua d'uso* (obcevalni jezik; Umgangssprache). A coloro che si fecero riempire le schede nell'ufficio della società politica slovena venivano distrutte e arbitrariamente sostituite da altre. Allorquando questo non fu possibile, venivano respinte le schede con la richiesta di scriverle o in tedesco o in italiano. Le schede con il testo sloveno non era possibile procurarsele. Chi voleva averle doveva indirizzare domanda scritta al governo.

I sotterfugi commessi dagli emissari municipali addetti all'anagrafe pel censimento nel circondario e paesi limitrofi è incredibile. Si finì di inviare una deputazione slovena al governo per esporvi le lagnanze documentando gli abusi commessi, e la cosa finì che un segretario promise l'inchiesta e qui rimase tutto sul punto morto. »

Il Petrovec riporta poi questa tabella del censimento al 31 dicembre 1900 a Trieste.

DISTRETTI	Popolazione censita complessiva	Sloveni	Italiani	Croati	Tedeschi
Di città	107.461	5.017	94.979	365	7.090
Suburbani . . .	33.718	11.452	20.972	17	1.259
Circondario . . .	7.696	6.951	577	—	168
Presidio militare .	2.135	1.259	297	169	363
Popolazione complessiva per tutti i distretti . . .	151.010	24.679	116.825	451	8.880

« Gli sloveni — scrive Petrovec — affluivano a masse a Trieste, ma il loro aumento naturale e l'immigrazione non giovò nulla. Furono censiti molto meno dell'anno 1890. Dalla cifra 27.725 del 1890 vennero a mancare 3046 sloveni. Dove andarono? Questo fatto ci indica il metodo sbagliato del censimento. La chiave della soluzione ci danno le elezioni politiche e il loro esito nell'anno 1900.

Compariamo innanzitutto le mendaci statistiche degli anni 1890 e 1900.

DISTRETTI	Anno	Popolazione complessiva	*Sloveni*	Croati	Italiani	Tedeschi
Di città. . . .	1890	98.970	*7.865*	321	84.622	6.041
	1900	107.461	*5.017*	265	94.979	.090
		+ 8.491	— *2.848*	— 56	+ 10.357	+ 1.049
Del suburbio . .	1890	26 376	*11.634*	4	14.298	440
	1900	33.718	*11.452*	17	20.972	1.259
		+ 7.342	— *182*	+ 13	+ 6.674	+ 819
Circondario . .	1890	7.524	*7.141*	1	310	70
	1900	7.696	*6.951*	—	577	168
		+ 171	— *190*	— 1	+ 267	+ 98
Presidio militare in servizio attivo	1890	1.903	1.085	78	167	556
	1900	2.235	1.259	169	297	363
		+ 232	+ 174	+ 91	+ 130	— 193
Aumento complessivo o diminuzione senza i militari in servizio attivo		+ 16.004	— 3.220	— 44	+ 17.298	+ 1.966
Aumento complessivo o diminuzione compresi i militari in servizio attivo		+ 16.236	— 3.046	+ 47	+ 17.428	+ 1.833

+ Aumento. — Diminuzione.

La popolazione complessiva triestina aumentò di 16.236 mentre gli italiani soli aumentarono di 17.428, dunque di 1.192 in più dell'aumento complessivo sul totale della popolazione.

Il quadro su riferito — dice C. Petrovec — mostra la nostra diminuzione ovunque eccetto pei militari ove il censimento fu fatto dalle autorità governative. Ovunque siamo in diminuzione. Perchè? Le richieste degli sloveni per l'equiparazione nei diritti con gli italiani si fecero sempre più forti e perciò era necessario far vedere come noi siamo in diminuzione e nella città e nel suburbio. Così per il censimento della popolazione. Le elezioni politiche dell'anno 1900 però hanno parlato chiaro. Tra 151,010 triestini ebbero diritto al voto 35,614 Al ballottaggio nella V curia tra questi 35.614 elettori votarono 19.440. Il candidato sloveno ottenne 8414 voti, il candidato italiano 10.699. Se dividiamo 151.010 per 35.614 otteniamo approssimativamente $4._3$ moltiplichiamo per 8414 ciò che fa 36180. Secondo questo calcolo dovrebbero essere nell'anno 1900 a Trieste 36.180 sloveni; cioè 11.501 di più di quelli che furono censiti al censimento popolare. E siccome le elezioni politiche non erano legalmente obbligatorie qualche sloveno non vi partecipò. Ma di più le famiglie slovene sono più prolifiche delle italiane. Senza esitazione posso affermare che *nell'anno 1900* Trieste contava *50.000 sloveni* e dei quali oltre metà nella città ove il candidato sloveno riportò 4104 voti. »

***

Ecco un quadro del come si facevano le statistiche nella ex Monarchia austro-ungarica sotto la dinastia degli Absburgo. Nel resto del l'articolo di C. Petrovec si espongono tutti gli sforzi degli sloveni per preparare il popolo sloveno al censimento fatto al 31 dicembre 1910.

Qui menzionerò ancora — prima di passare alla esposizione di alcuni dati statistici che riguardano i territori delle ex provincie austriache abitate da jugoslavi e principalmente da sloveni, e che si riferiscono tutti al periodo antecedente la guerra mondiale — ciò che scrisse Virgilio Gayda a proposito del movimento demografico a Trieste e nelle zone griggie abitate da italiani e sloveni.

Scrive dunque V. Gayda (1):

« Il governo ha tentato con ogni mezzo di sostituire, dov'era possibile, degli slavi agli italiani. di incuneare delle colonie slave, nelle zone italiane, perchè il paese perdesse la sua unità nazionale e non potesse più dirsi tutto italiano.

(1) V. Gayda - *Problemi Italiani. Gli Slavi della Venezia Giulia*, pag. 15. - Ravà e C. edit. Milano 1915.

A questo punto dunque nei movimenti della popolazione, per le provincie italiane d'Austria, appare un elemento estraneo che li altera e li devia e lavora a dirigerli per certe sue linee politiche prestabilite. *Il fenomeno della emigrazione slava a Trieste è sempre esistito: ma assume ora un carattere diverso: è gonfiato dal governo e raggiunge proporzioni nuove, prende una tendenza artificiale di movimento programmaticamente anti-italiano.* Ciò spiega la nuova invasione slava delle terre italiane d'Austria, sopratutto di Trieste, e la sua particolare natura. Essa si accompagna poi naturalmente con una opposizione da parte del governo alla immigrazione tradizionale di elementi italiani, sopratutto operai, dal regno e dalle altre provincie italiane d'Austria, che potrebbe neutralizzarla e compensarla.

Ed è sopratutto questa gente (gli slavi), mandata avanti negli ultimi decenni dal governo, che ha determinato l'aumento della massa slava di Trieste, segnato dalle statistiche. Ma appare anche chiaro il suo carattere che bisogna subito accentuare: *questi nuovi immigrati sono degli esponenti del govërno d'Austria, del suo sistema politico:* essi rappresentano una parte a Trieste finchè rimane a Trieste un governo d'Austria. Se un giorno questo governo cadesse, molti di essi abbandonerebbero la città o, tornati in un contatto naturale con la massa italiana, ne sarebbero progressivamente assorbiti...

Basterebbe che un governo non prendesse partito nei rapporti fra le due razze: lasciasse svolgersi liberamente le leggi naturali che già in passato li hanno regolati ed hanno difeso la italianità di Trieste: *fermasse solo questa eccessiva, artificiosa, esclusiva importazione dell'elemento slavo dalle altre provincie dell'Austria,* che il governo di Vienna oggi favorisce non per necessità, ma come arma di combattimento contro gli italiani».

Coefficiente di migrazione 1911-1920 e i numeri base.

Provincie amministrative ex austriache	1901 - 1910					
	Complessivo			Per movimento naturale (Stato Civile)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Stiria	+ 44.330	+ 43.333	+ 87.663	+ 53.161	+ 50,616	+ 103.777
Carinzia . . .	17.709	11.167	28.876	15.898	14.958	30.856
Carniola . . .	*8.850*	*8.995*	*17.845*	*27.946*	*23.863*	*51.809*
Trieste	*26.051*	*24.860*	*50.911*	*6.398*	*7.979*	*14.377*
Gorizia e Gradisca	15.449	12.375	27.824	16.019	15.543	31.562
Istria	33.082	25.434	58.516	27.275	26.221	53.496
Dalmazia . . .	21,105	30.777	51.882	44.115	39.778	83.893

Provincie amministrative ex austriache	1901-1910			Coefficiente di migrazione per ogni 100 della popolazione civile calcolato dai risultati quanto sopra per gli anni 1911-1920.		
	Per movimento di migrazione					
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Stiria	— 8.831	— 7.283	— 16.114	—0. 15039	—0. 10748	—0. 12867
Carinzia . . .	+ 1.811	— 3.791	— 1.980	—0. 01858	—0. 20486	—0. 11402
Carniola . . .	*— 19.096*	*— 14.868*	*— 33.964*	*—0.85316*	*—0.57259*	*—0.70439*
Trieste	+ 19.653	+ 16.881	+ 36.534	+2. 03654	+1. 69652	+1. 86019
Gorizia e Gradisca	— *570*	— *3.168*	— *3.738*	—0. 26007	—0. 27802	—0. 26902
Istria	+ 5.807	— 787	+ 5.020	—0. 24185	—0. 04721	—0. 14502
Dalmazia . . .	— 23.010	— 9.001	— 32.011	—0. 90161	—0. 31248	—0. 60466
				Questo coefficiente di migrazione secondo il M. Stat. A. servirebbe oltre l'eccedenza delle nascite annue nel calcolo della popolazione 1911-1920.		

+ Aumento. — Diminuzione.

Prima di riportare un quadro complessivo della statistica austriaca riferentesi alle regioni abitate dagli slavi meridionali riporteremo le prime statistiche demografiche da fonti slave che risalgono a 50 anni addietro per poter poi ricavare dall'osservazione delle statistiche compilate dalla burocrazia austriaca che nelle sue indagini ovunque poteva trascurava il fattore etnico delle sue provincie e dava così un quadro completamente *austriaco* a coloro che si fidavano dell'ordine esercitato dall'amministrazione austriaca.

La razza serba Safarik calcolò complessivamente a 7.246.000 che si distribuiscano:

Nell'Austria	4.546.000
Principato Serbia e dominio turco . . .	2.600.000
In Russia	100.000

Secondo la religione li divise così:

Cattolici	3.803.000
Ortodossi	2.880.000
Protestanti	13.000
Musulmani	550.000

Inoltre diede pure tre separate distinzioni della *razza serba*, il russo A. N. Pypin, che elaborò il seguente quadro servendosi dei lavori compilati in proposito da Safarik, egli fa le seguenti distinzioni: propriamente Serbi, Croati e Chorutani (Sloveni) formano le seguenti cifre:

Serbi propriamente	5.294.000

dei quali:

Nei dominî della penisola Balcanica . .	2.600.000
Nel Principato di Serbia	950.000
Bosnia-Erzegovina ed altre provincie turche	1.552.000
Cernagora	100.000
Russia	100.000
Austria (*)	2.594 000

e dettagliatamente:

	Serbi
Voivodina	532.000
Slavonia e frontiera slavonica	738.000
Croazia e frontiera croata	629.000
Carniola meridionale	40.000
Istria e litorale ungherese	254.000
Dalmazia	391.000

Secondo le religioni i *propriamente Serbi* si distinguono in:

Ortodossi (Austria, Serbia, Turchia) . . .	2.880.000
Cattolici (Austria, Turchia e Bosnia-Erzegovina)	1.864.000
Maomettani che conservano la lingua serba	550.000

(*) Mentre Brachelli li fa ammontare — senza l'armata — a 1.554.000, che Czornig calcola a 1.427.000 in cifra tonda.

***

Il ramo croato esclusivamente cattolico in Austria conta:

Safarik	801.000
Czörnig (Sloveno-Croati, Serbo-Croati e Croati-Dalmati)	1.330.000
Brachelli nel medesimo complesso senza i militari	1.554.000

***

Il ramo degli Sloveni, Venedi o Chorutani:

Safarik	1.151.000
Czörnig	1.172.000
Brachelli (senza militari)	1.248.000

e questo secondo le statistiche degli anni 1842, 1851 e 1854.
e dettagliatamente:

	Sloveni
Stiria	378.000
Carinzia	84.000
Carniola	398.600
Litorale ilirico (alias Venezia Giulia, Istria)	247.000
Ungheria	52.000
Rèsiani o Sloveni Veneti (*).	27.000

(*) A distanza di un mezzo secolo togliamo per un raffronto la statistica che si riferisce a questi Sloveni dai dati recenti dall'*Annuario Statistico Italiano*, Seconda serie, vol. IV, 1914 a pag. 28.

Censimento al 10 giugno 1911.

Idiomi parlati	Circondari (o distretti)	Numero dei Comuni	Numero complessivo degli abitanti dimoranti nei comuni nei quali si parlava l'idioma straniero	Numero delle famiglie che parlavano l'idioma sloveno
Sloveno . . .	Cividale del Friuli (Udine)	12	32.317	3769
	Gemona (Id.)	1	2.123	120
	Tolmezzo (Id.)	1	4.671	990
	Tarcento (Id.)	3	12.892	1371
			52.003	

Ciò che darebbe durante un mezzo secolo un irrilevante aumento di 25.000 sloveni i quali non si sono potuti assimilare durante tutto questo periodo, ciò che dimostra la grande liberalità di un governo tutto differente da quello tedesco dell'Austria.

A. N. Pypin nell' « Istoria Slavjanskyh literatur », riporta ancora questi dati « secondo nuove statistiche » e li pone verso 1879 (?).

Serbo-croati	5.940.000
In Austria	2.960.000
Principato Serbia	1.150.000
Dominî Turchi	1.700.000
Cernagora	123.000
Russia	8.000

Secondo la religione:

Ortodossi	3.523.000
Serbi maomettani	500.000
Cattolici	2.407.000
Uniati	9.500

L'insigne storico russo nella sua poderosa opera denomina gli sloveni col loro antico nome *chorutani* e li pone tra gli jugoslavi che divide linguisticamente in tre rami con i dialetti serbo-croato-sloveno.

<table>
<tr><th colspan="4">JUGOSLAVI</th></tr>
<tr><th colspan="2">Serbo-croato</th><th colspan="2">Sloveno</th></tr>
<tr><td>stokavscina
sto = che cosa?</td><td>Serbo-croato e dialetti
Meridionale o erzegovese lingua letteraria
Del Sirmio (Srijem)
Resavo</td><td rowspan="2">kajkavscina
kaj = che cosa?</td><td rowspan="2">Sloveno e dialetti
Carniola superiore
Id. media
Id. inferiore
Stiriano
Ungherese (megjumurje)
Resiano e Slavone
Croato-sloveno</td></tr>
<tr><td>ciakavscina
cià = che cosa?</td><td>Litoraneo</td></tr>
</table>

Alcuni risultati statistici della situazione demografica nei territori che formavano ex provincie austriache abitate in prevalenza o completamente o in parte dagli Slavi meridionali e precipuamente da Sloveni.

Situazione secondo il Censimento al 31 dicembre 1910.

Provincie amministrative ex austriache	Popolazione presente (di fatto)							
	Maschile			Femminile	Totale Generale	Quoziente sulla Pop. Compl.	Su 1 km². abitanti	Su 1000 maschi femmine
	Civile	Militare	Totale					
Stiria	709.499	10.461	719.960	724.197	1444.157	5.054	64	1.006
Carinzia. . . .	191.800	6.460	198.260	197.940	396.200	1.387	38	998
Carniola. . . .	247.355	3.222	250.577	275.418	525.995	1.841	53	1.099
Trieste	109.457	3.052	112.509	117.001	229.510	0.803	2.416	1.040
Gorizia e Gradisca	128.713	4.250	132.963	127.758	260.721	0.913	89	961
Istria	193.489	17.569	211.058	192 508	403-566	1.412	81	912
Dalmazia . . .	313.797	8.966	322.763	322.903	645.666	2.260	50	1.000

	Popolazione nei due ultimi periodi di Censimento nei decenni					
	1901 - 1910			1891 - 1900		
	Complessivo	da movimento		Complessivo	Da movimento	
		Naturale	O per emigrazione		Naturale	O per emigrazione
Stiria	+ 87.663	+103.777	— 16.114	— 73.786	— 79.459	— 5.673
Carinzia. . . .	+ 28.876	+ 30.856	— 1.980	+ 6.316	+ 21.923	— 15.607
Carniola. . . .	+ *17.845*	+ *51.809*	— *33 964*	+ *9.192*	+ *41 683*	— *32.491*
Trieste	+ 50.911	+ 14.377	+ *36.534*	+ 21.133	+ *4.*225	+ 16.908
Gorizia e Gradisca	+ 27.824	+ 31.562	— *3.738*	+ 12.589	+ 20.709	— *8.111*
Istria	+ 58.516	+ 53.4.6	+ 5.020	+ 27.440	+ 35.012	— 7.572
Dalmazia . . .	+ 51.882	+ 83 883	— *32.011*	+ 66.358	+ 78 857	— *12.499*

+ Aumento. — Diminuzione.

Riportiamo alcuni dati in corsivo acciocchè il lettore si possa orientare da se sull'importanza effettiva dell' *urbanesimo* e dell' *emigrazione* e per vedere l'attaccamento delle masse slave alla propria terra non appena le condizioni economiche ed intellettuali rendono più agiata la vita di queste popolazioni slave che fecero passi davvero giganteschi nella loro evoluzione culturale nazionale e sociale. Benchè la differenziazione delle classi non era così rigida come presso le nazioni di tradizioni storiche ma le masse slave erano ciononostante più compenetrate del senso di solidarietà contro gli usurpatori del potere.

Movimento della popolazione e suo aumento nelle provincie ex-austriache abitate da sloveni-serbi-croati in parte o prevalentemente.

Periodo 1891-1900.

Nelle provincie amministrative ex-austriache	POPOLAZIONE COMPLESSIVA CIVILE (presente di fatto al 31 dicembre)									
	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900
Stiria	1.280.901	1.284.798	1.291.198	1.298.863	1.307.009	1 313.453	1.320.679	1.329.460	1.338.036	1.347.155
Carinzia	358.245	358.274	358.131	358.636	359.776	360.149	360.718	361.702	362.178	363.002
Carniola	498.582	496.646	496.869	496.390	497.515	*497.056*	498.566	501.269	503.265	505.460
Trieste e Circondario	157.375	159.039	161.195	162.974	164.667	166.741	169.441	171.673	174.132	176.383
Gorizia e Gradisca	220.408	221.215	222.069	223.418	224.295	225.527	227.211	228 461	229.901	231.050
Istria	311.582	313.627	316.888	319.880	322.262	324 116	328.704	330.944	334.542	337.362
Litorale (1)	689.565	693.881	700.152	706.272	711.224	716.384	725.356	731.078	738.575	744 795
Dalmazia	529.199	535.221	543.302	549.951	556.007	560.673	568.724	575.033	582 086	587.373

Nelle provincie amministrative ex-Austriache	POPOLAZIONE CIVILE MASCHILE (presente di fatto al 31 dicembre)									
	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900
Stiria	631.425	633.651	637.005	641.202	645.368	648.817	652.627	656.955	661.554	666.291
Carinzia	173.316	173.366	173.423	173.805	174 413	174.674	175.029	175.532	175.816	176.229
Carniola	236.710	*235.596*	235.609	235.354	235.872	235.477	236.061	237.222	238 222	239.037
Trieste e Circondario	74.509	75.391	76.502	77.442	78.315	79.303	80.746	81.928	83.132	84.242
Gorizia e Gradisca	110.635	110.092	111.442	112.111	112.340	112.985	113.738	114.252	115.004	115.667
Istria	157.771	158 807	160.461	161.843	163.008	163.971	166.232	167.210	169.062	170.288
Litorale (1)	342.915	345.290	348.405	351.396	353.663	356.759	360.776	363.390	367.198	370.197
Dalmazia	264 523	267.764	272.077	275.357	278.580	281.167	285.385	288.677	292.529	295.247

(1) Calcolato il complessivo che comprende la ex-provincia austriaca (Kuestenland) formata da Gorizia e Gradisca, Trieste e Circondario e l'Istria.

Nelle provincie amministrative ex-austriache	Popolazione complessiva *civile* presente di fatto 1902-1910					Popolazione civile *maschile* presente di fatto				
	1902	1903	1904	1905	1906	1902	1903	1904	1905	1906
Stiria	1.366.240	1.375.051	1.385.247	1.390.263	1.400.390	676.072	680.554	685.849	688.096	693.147
Carinzia	367.727	369.981	373.045	374.863	378.110	179.086	180.280	182.037	183.226	185.099
Carniola	508.524	510.369	512.543	513.230	515.714	240.784	241.804	242 693	243.032	244.074
Trieste.	185.339	189.865	194.799	198.970	204.220	88.775	91.086	93.645	95.739	98.340
Gorizia e Gradisca . .	235.441	237.669	240.356	241.877	244.557	118.045	119.195	120.615	121.326	123.583
Istria	345.781	348.911	353.855	356.830	363.221	174 279	175.664	178.149	179.546	182.762
Dalmazia	593.034	595.223	598.871	600.940	608.069	296.816	297.119	298.399	298.800	301.706
	1907	1908	1909	1910	1911	1907	1908	1909	1910	1911
Stiria	1.408.950	1.415.267	1.423.002	1.433.696	1.439.946	697.308	700.433	704.019	709.499	712.571
Carinzia	381.076	383.867	386.648	389.740	392.359	186.817	188.456	189.986	191.800	193.245
Carniola	516.630	518.292	520.329	522.773	522.748	244.373	245.113	246.178	247.355	247.073
Trieste.	209.248	214.758	220.364	226.458	231.946	100.838	103.631	106.400	109.457	112.208
Gorizia e Gradisca . .	246.870	249.742	252.632	256.471	258.904	123.805	125.341	126.837	128.713	129.935
Istria	368.166	374.020	379.435	385.997	390.511	185.192	187.828	190.333	193.489	195.530
Dalmazia	614.391	619.738	626.165	636.700	642.810	304.300	306.394	309.054	313.797	316.426

Distribuzione della popolazione legale.

Nelle provincie amministrative ex-austriache	Popolazione legale presente	Popolazione legale assente	Popolazione presente appartenente alla ex-Monarchia a.u.
Stiria	1.259.931	98.610	1.394.699
Carinzia	346.092	66.255	387.072
Carniola	498.535	56.354	520.327
Trieste	123.003	9.590	190.913
Gorizia e Gradisca	234.911	36.334	249.893
Istria	352.678	22.771	386.463
Dalmazia	625.746	12.985	634.855

Distribuzione della popolazione.

Nelle sole provincie amministrative ex-austriache	Slovena senza le altre nazionalità pure senza i Serbo-croati.	Italiana
Stiria	409.684	Totale nelle provincie ex-austriache compreso il Trentino 768.422
Carniola	490.978	
Carinzia	82.212	
Gorizia	154.564	Totale dei Serbo-Croati nelle sole provincie ex-austriache senza l'Ungheria 783.334
Trieste	56.916	
Istria	55.134	
Totale Sloveni	1.249.488	

Nella Stiria il 29 °/$_0$ della popolazione è slovena, 71 °/$_0$ tedesca; nella Carinzia il 22 °/$_0$ sloveni e 78 °/$_0$ tedeschi, mentreche ancora nel 1851 per la Stiria la popolazione slovena dava il 36 °/$_0$ per trovarsi nel 1910 a 29,37 °/$_0$; nella Carinzia da 29,99 °/$_0$ scese a 21,23 °/$_0$; e la popolazione slovena del Litorale (Venezia Giulia, Trieste e Circondario, Istria) da 39,07 °/$_0$ a 32,22 °/$_0$ tra gli anni 1857 e 1910 senza calcolare i Croati; solo nella Carniola si può dire l'elemento sloveno si è rafforzato, da 88 °/$_0$ nel 1857 salì a 94 °/$_0$ nel 1910.

(*a*) Popolazione presente classificata dal luogo di pertinenza.

Presente di fatto in	DI PERTINENZA							
	Nello stesso Comune in cui furono censiti	In altro Comune dello stesso distretto	In altro distretto della stessa provincia	Nella città di Vienna	Nell'Austria Inferiore	Nell'Austria Superiore	Salisburgo	*Stiria*
Vienna	—	—	—	—	—	—	—	22.289
Austria Inferiore	—	—	—	—	—	—	—	38.552
Austria Superiore	—	—	—	—	—	—	—	4.942
Salisburgo	—	—	—	—	—	—	—	3.149
Stiria	734.647	267.625	257.659	10.649	27.068	11.259	2.715	1.259.931
Carinzia	206.607	84.292	55.193	2.000	3.578	1.426	579	17.590
Carniola	411.998	39.267	47.270	558	871	235	26	10.455
Trieste	123.003	—	—	1.096	1.679	281	70	4.340
Gorizia e Gradisca	200.766	18.392	15.753	344	510	112	60	2.838
Istria	313.543	14.677	24.458	2.027	3.242	555	103	4.260
Dalmazia	597.017	8.780	19.949	465	708	95	19	779

b) **Popolazione presente classificata dal luogo di pertinenza.**

Presente di fatto in	DI PERTINENZA							
	Carinzia	Carniola	Trieste	Gorizia e Gradisca	Istria	Trentino ossia ex Tirolo	Voralberg	Boemia
Vienna	7.087	4.717	1.075	852	542	4.497	454	225.292
Austria Inferiore	10.242	6.210	1.246	1.296	667	6.368	627	301.659
Austria Superiore	1.484	666	46	256	20	1.524	235	28.843
Salisburgo	3.247	548	29	242	20	5.431	185	6.004
Stiria	33.870	17.861	633	2.826	521	3.619	389	20.213
Carinzia	346.092	7.698	207	2.259	125	1.743	60	3.086
Carniola	2.450	498.535	448	3.698	580	468	40	1.384
Trieste	2.289	11.164	123.003	20.152	17.496	1.399	35	1.834
Gorizia e Gradisca	925	4.555	1.831	234.911	1.822	466	2	827
Istria	997	3.744	3.878	3.856	352.678	652	24	4.120
Dalmazia	170	628	655	521	1.067	214	3	2.221

Circoscrizioni amministrative nelle provincie abitate in parte o in prevalenza da jugo-slavi nelle terre sotto dominazione austriaca.

Numero progressivo	Provincie ex-austriache	Estensione territoriale	Distretti sanitari	Distretti edili	Distretti giudiziari	Decanati	Distretti scolastici	Camere di commercio
1	Stiria . . .	2.242.524 ha	1) 22	1) 10	1) 4	69	68	2
2	Carinzia . .	1.032.622 »	2) 7	2) 6	2) 1	25	8	1
3	Carniola . .	995.404 »	3) 11	3) 4	3) 2	22	12	1
4	Trieste e Circondario.	9.526 »		4) 6) 3	4)	2	1	1
5	Gorizia e Gradisca.	291.809 »	5) 7	5) 3	5) 3	18	6	1
6	Istria . . .	495.609 »	4) 6) 5		6)	26	8	1
7	Dalmazia . .	1.282.070 »	7) 14	7) 9		53 (1)	14	3
		30.000.458 ha						

Se prendiamo la Carniola ove col 95 % di sloveni e 5 % di tedeschi vediamo che sotto l'amministrazione austriaca l'aristocrazia in essa era tutta tedesca. Nella Dieta carniolina i grandi proprietari che formavano l'aristocrazia di origine feudale aveva una propria curia che contava 52 elettori tedeschi. Questo gruppetto nella Dieta aveva 10 rappresentanti precisamente tanti quanti la IV curia che si formava dagli elettori di tutto il popolo! La curia dei grandi proprietari era tedesca!

Per ciò che concerne l'Istria — il socialista jugoslavo Cvijetiscia scrisse (2) — che i socialisti italiani riconoscevano che il paese fosse in grande maggioranza jugoslavo (serbo-croato-sloveno): 223.318 jugoslavi (60 %) e 147.417 italiani (40 %). Gli italiani abitano esclusivamente la costa occidentale i jugoslavi tutto il retroterra e la costa orientale.

In seguito alla classificazione nazionale della popolazione determinata nelle elezioni a base del suffragio universale, nel 1907, i rappresentanti italiani e jugoslavi si sono messi d'accordo per procedere alla delimitazione del territorio nazionale appartenente a ciascuna delle nazionalità. *In base a quest'accordo conchiuso nel 1908, 4054 chilometri quadri, dunque più di 4/5 della provincia* (cioè tutto il tratto orientale e centrale e il retroterra della parte occidentale) *veniva riconosciuta agli slavi e 902 chilom. quadri agli italiani.* Questa delimita-

(1) 44 cattolici romani 9 ortodossi.

(2) Cvjetisa F., *Quelques Points Essentiels du problème jougoslave.* Paris 1918. Extrait de L'Avenir.

zione ha salvaguardato in misura larga gli interessi dell'elemento italiano, e fissò ciò che spetta a ciascheduna delle nazionalità.

Certo è che spesso furono tentati degli accordi tra gli slavi e italiani nelle provincie con zone grigie ma il nazionalismo campanilistico d'ambo le parti lo impedì, per cui e gli slavi e gli italiani condussere le loro lotte politiche d'opposizione al governo *separatamente* e venivano a trovarsi spesso in collisione d'interessi fino a combattersi, ma quest'era appunto ciò che voleva Vienna, unici erano i socialisti italiani e socialisti jugoslavi che coordinarono l'azione antiaustriaca e con profitto per ambo le due parti.

Abitato e popolazione.

Provincie ex-austriache	Numero delle case		Numero delle abitazioni		Presente popolazione		Aumento 1900 — 1910	
	1900	1910	1900	1910	1900	1910	assoluto	%
Stiria . . .	201.365	210.160	280.049	302.156	1.356.494	1.441.604	85.110	6,3
Carinzia . .	51.003	54.749	74.707	80.597	367.324	394.735	27.411	7,5
Carniola . .	87.366	91.014	105.304	107.320	508.150	525.083	16.933	3,3
Trieste e Circondario.	9.930	11.958	37.515	47.691	178.599	229 475	50.876	28,5
Gorizia e Gradisca.	38.619	41.914	44.465	48.903	232.897	261.721	28.824	12,4
Istria . . .	61.349	68.594	67.542	76.119	345.050	403.261	58.211	16,9
Dalmazia . .	131.424	129.319	101.497	111.016	593.784	646.062	52.278	8.8

Movimento forestieri nei luoghi balneari e di cura (1908-1909).

Provincie ex-austriache	Stazioni balneari	Frequenza 1908	Stazioni balneari	Frequenza 1909	Aumento (+) o diminuzione (—) 1908 — 1909	
					assoluto	%
Stiria	22	25.552	24	24.886	— 666	— 2,6 %
Carinzia	33	17.533	35	19.500	+ 1.967	+ 11,2 %
Carniola	4	7.069	4	8.931	+ 1.835	+ 25,9 %
Litorale	6	50.906	7	65.038	+ 14.132	+ 27,8 %
Dalmazia	2	1.675	2	2.100	+ 425	+ 25,4 %

Provvisorio risultato del Censimento popolare al 31 dicembre 1910.

Popolazione presente in Comuni con oltre 10.000 abitanti (1).

Stiria	Carinzia	Carniola	Trieste e Circondario	Gorizia e Gradisca	Istria	Dalmazia
Gratz (Gradec) 151.668	Celovec 28.958	Lubiana 41.711	229.475	30.939	Pola 70.145	Sinj 43.475
Marburg (Maribor) 27 974	Beljak (Villach) 19.265				Kastav 20.700	Imotski 41.895
Trifail 13.912					Pazin (Pisino) 17.430	Zara 36.600
					Pinguente 16.987	Split (Spalato) 31.449
					Pirano 15.320	Sibenik (Sebenico) 29.548
					Parenzo 12.358	Knin 25.930
					Rovigno 12.326	Drnis 24.654
					Albona 11.991	Trogir (Trau) 18.765
					Capodistria 11.762	Benkovac 17.245
					Muggia (Milie) 11.481	Omislj 16.745
					Dinjan (Dignano) 10.627	Obrovac 16.158
						Dubrovnik (Ragusa) 14.241
						Vrlika 13.731
						Makarska 12.155
						Skardona 11.651
						Vrhgorac 11.413
						Kistanje 10.743
						Ragusavecchia 10.104

(1) Sono compresi soltanto i Comuni ove la popolazione comprende l'elemento slavo in parte o in prevalenza vale a dire ove gli sloveni formano una minoranza rispettabile ed ove il retroterra appartiene esclusivamente all'elemento slavo.

Ricchezze del lavoro, suolo e sottosuolo.

Nel precedente capitolo abbiamo cercato di dare dei ragguagli demografici riportando dei dati statistici tolti principalmente dall'« Oesterr. Statistisches Handbuch » per dare possibilità al lettore di orientarsi alquanto nella situazione etnografica nelle provincie ex-austriache ove vivono Sloveni, Serbi e Croati senza toccare la situazione delle terre che sottostavano all'Ungheria. Ora proseguiremo nel riportare alcuni indici economici che faccino conoscere al lettore le ricchezze del lavoro, suolo e sottosuolo nei territori abitati da Sloveni, Serbi e Croati e sottratti alla soggezione austriaca, seguendo lo stesso metodo di riportare i dati per le provincie ex-austriache ove vivono in parte o prevalentemente Sloveni.

Gli Sloveni come in gran parte gli Slavi sono agricoltori. Sessantacinque per cento della popolazione slovena appartiene alla classe lavoratrice del suolo ed il 91. 6°|₀ costituiscono piccole proprietà minori di 50 ettari. Riportiamo appresso alcuni indici riferentisi alla agricoltura ed economia forestale.

Agricoltura ed economia forestale.

Area coltivata e la raccolta nell'anno 1912								
per la	Superficie coltivabile complessiva.	Superficie coltivata	Produzione frumento	Spelda	Superficie coltivata	Segala	Orzo	Avena
	ettari	ettari	quintali	quint.	ettari	quintali	quintali	quintali
Stiria . . .	418.259	65. 140	713.869	939	73. 013	729. 817	207. 321	694. 366
Carinzia . .	136.926	13. 609	184 392	—	32.438	371. 573	87. 975	304. 591
Carniola . .	147.530	26. 504	194.712	20.610	12. 711	79. 172	66. 769	111. 263
Trieste . . .	547	28	244	—	55	385	737	332
Gorizia e Gradisca	44.950	6. 778	91.114	190	1. 152	12 366	11. 678	21. 524
Istria . . .	55.660	12.866	97.240	5. 436	1. 451	9. 330	35. 083	13. 831
Dalmazia . .	153.661	—	334.311	—	—	49. 412	188. 325	18. 921

La produzione nelle seguenti provincie interamente o in parte abitate da Sloveni diede nell'anno 1912 i seguenti risultati:

per la	Granturco	Grano saraceno	Miglio sorgo	Leguminose	Paglia	Patate	Cavoli	Foraggi (fieno)
	quintali	quint.	quint.	quint.	quintali	quintali	quintali	quintali
Stiria	471.006	192 486	15 469	61.361	10.033.722	1.979.994	916. 421	10.150.940
Carinzia . . .	71.913	27.618	8.233	51.195	3.554.933	708.510	68. 920	3 220.217
Carniol a. . .	144.665	39.581	40.449	57.031	1.596.616	1.951.856	264. 562	4 974.433
Trieste . . .	1.332	547	10	447	10.037	1.527	—	27.428
Gorizia e Gradisca.	334.530	13.384	343	9.029	1.845.823	497.784	7. 113	1.778.764
Istria	160.466	864	2.458	8.876	837.176	267.734	48. 888	748.578
Dalmazia . . .	504.985	—	24.123	64.450	2.581.117	372.263	110. 620	215.597
Per opera di lavoratori sloveni, serbi, croati	1.237.301	132.179	75 113	162.634	11.000.000	3.704.050	1. 105.864	11.350.000

	VINO IN ETTOLITRI		complessivamente col vinello	Fichi (quintali)
	bianco	rosso		
Stiria	325. 836	39. 445	398. 717	—
Carniola.	66. 664	2. 875	103. 893	50
Trieste	2. 520	3. 460	5. 980	36
Gorizia e Gradisca	212. 235	138. 181	350. 416	2. 232
Istria	107. 777	323. 113	447. 078	3. 079
Dalmazia	201. 746	1. 186. 885	1. 388. 631	60. 609

La produzione del lupolo è molto progredita nella parte slovena della Stiria e viene subito dopo quella della Boemia ove si contano più di 3.559 coltivazioni di lupolo. La Stiria aveva nel 1912 31 fabbriche di birra con la produzione di 1.240.671 ettolitri di birra; la Carinzia 34 con una produzione di 251.744 ettolitri; la Carniola 8 con 119.278 ettolitri; Trieste 1 con una produzione di 114.810 ettolitri di birra.

La raccolta delle frutta.

Per la	frutta d'albero	frutta	noci	mandorle	olio d'ulive
	quintali	quintali	quintali	quintali	quintali
Stiria	1.343.710	37.762	55	—	—
Carinzia	418.410	41.265	3.020	—	—
Carniola	378.260	62.020	2.540	—	—
Trieste e Circondario. .	90	226	12	10	100
Gorizia e Gradisca. . .	12.415	32.283	991	31	9.872
Istria.	4.577	3.409	2.490	647	111
Dalmazia.	3.272	29 178	1.902	20.255	44.657
per opera di lavoratori Sloveni, Serbi, Croati. .	855.250	137.300	8.680	20.500	46.000

Distillerie d'alcool (acquavite) con l'imposta sulla produzione.

	1911	1912
Stiria.	6.705	8.907
Carinzia	1.434	1.694
Carniola	4.883	5.258
Trieste	136	3.794
Gorizia e Gradisca. . .	2.035	
Istria.	1.368	
Dalmazia.	2.310	2.544

Beni forestali e dello Stato fine 1910.

Provincie ex-austriache	Boschi in ettari	Campi prati, orti in ettari	Pascoli in ettari	Terreni produttivi in ettari	Improduttivi in ettari	Totale in ettari
Stiria	55.833	948	9.553	66.903	20.740	87.643
Carinzia	14.149	176	1.188	15.515	2.241	17.756
Carniola	10.810	81	186	11.079	481	11.560
Litorale.	13.320	322	429	14.072	720	14.792
Dalmazia	4.714	33	483	5.231	436	5.667

Religiosi e del demanio.

Provincie ex-austriache	Boschi in ettari	Campi prati, orti in ettari	Pascoli in ettari	Terreni produttivi in ettari	Improduttivi in ettari	Totale in ettari
Stiria	25.258	662	1.667	27.589		
Carinzia	13.407	523	664	14.602		
Carniola	18.223	620	2.505	21.368		
Litorale.	4	—	—	4		
Dalmazia	100	1	6	107		

Estensione boschiva.

Provincie ex-austriache	Estensione complessiva in ettari	Dello Stato in ettari
Stiria	1.049.582	55.513
Carinzia	456.156	14.007
Carniola	441.967	10.878
Trieste e Circondario . . .	2.213	—
Gorizia e Gradisca	67.589	9.986
Istria	164.402	3.167
Dalmazia	381.678	9.876

Censimento degli animali domestici al 31 dicembre 1910.

Provincia in cui furono censiti	CAPI DI BESTIAME					
	Cavalli	Asini	Suini	Bovini	Ovini	Caprini
Stiria	62.408	191	836.520	683.443	86.708	33.538
Carinzia . . .	30.020	99	185.595	222.383	71.316	23.934
Carniola . . .	27.153	196	177.300	226.977	24.195	4.719
Trieste e Circond.	2.758	88	3.244	3.129	279	304
Gorizia e Gradisca	6.320	350	57.757	74.987	15.090	6.462
Istria	4.026	19.442	50.693	60.490	203.550	2.551
Dalmazia . . .	26.502	28.268	70.849	104.716	1.027.747	254.896
Litorale . . .	13.104	19.880	111.694	138.606	218.919	9.317

Apicultura.

	Alveari	Produzione miele quintali		Cera chilogr.
		1908	1912	1912
Stiria	118.487	2.230,00	1.130,00	25.000
Carinzia	63.254	3.378,50	2.000,00	33.000
Carniola	52.694	*3.604,00*	*4.514,00*	*95.000*
Trieste e Circondario .	378	18,50	25,00	192
Gorizia e Gradisca . .	9.730	305,10	629,00	8.500
Istria	8.649	441,94	362,50	2.450
Dalmazia	36.343	989,10	790,00	11.200

La produzione del sale marino in Istria nel 1911 diede 226.134 m.^{3}; nel 1912 163.030 m.^{3}; per la Dalmazia nel 1911 63.651 m.^{3} e nel 1912 45 236 m.^{3}. L'industria era rappresentata nel 1912 in Stiria da 1079 fabbliche, in Carinzia 281, nella Carniola 147, nel Litorale 451, in Dalmazia 81.

La Carniola produceva 26.590 m.^{3} di tabacchi e la Dalmazia 313 m.^{3}.

Miniere.

	Di recente avviso	Inattive	Di proprietà privata	Dello Stato	Carbonifere fossile	Di ferro	Oro e argento
Stiria	1.261	1.548	315	609	7.167	617	—
Carinzia	620	428	87	234	994	758	311
Carniola	803	665	72	186	1.306	121	12
Litorale	45	51	24	54	1.054	—	—
Dalmazia . . .	606	40	36	—	4.978	644	—

Produzione delle miniere in m.^{3} pel 1911.

Minerale	Stiria	Carinzia	Carniola	Litorale	Dalmazia
Carbone . . .	29.659.006	1.284.956	3.938.593	1.077.330	1.275.712
Ferro	17.602.240	577.653	—	—	—
Rame	—	2.660	—	—	—
Piombo	1.281	177.199	—	—	—
Mercurio . . .	—	—	1.110.163	—	20
Zinco	10.112	279.401	—	—	—
Zolfo	41.621	—	—	—	—
Antimonio . . .	—	—	2.500	—	—
Manganese . .	—	—	18.845	—	—
Graphito . . .	116.328	—	—	—	—
Asfalto	—	—	—	—	3.451

Produzione nel valore di corone.

Anno	Stiria	Carinzia	Carniola	Litorale	Dalmazia
1905	25.917.814	5.667.019	4.843.678	853.835	793.389
1908	35.749.093	5.542.747	4.239.988	1.405.700	763.297
1909	35.695.141	5.459.273	4.644.425	1.252.000	868.872
1910	27.266.416	6.624.083	5.160.034	675.300	697.013
1911	39.462.740	7.365.594	5.695.057	1.364.800	595.563
1912	43.234.848	9.039.683	5.901.183	1.774 200	659.725

Cenni sulla letteratura slovena.

« Non si può parlando di letteratura jugoslava lasciare in disparte gli sloveni, fosse pure dal semplice punto di vista folkoristico meriterebbe la fatica di occuparsene ». Così A. N. Pypin l'insigne storico russo, per il quale i serbocroati e gli sloveni formano l'unità propriamente detta *jugoslava*, ne parla con cognizione di cose. Egli chiama gli sloveni col loro antico nome di *Chorutani* e distingue per la loro letteratura, tre periodi: quello di Hus e la riforma protestante, poi due secoli di reazione cattolica e il « rinascere d'essa » ai suoi tempi (1). E nella prefazione ai « Canti Jugoslavi » tradotti in italiano da Kusar questi dice che « anche gli sloveni possono vantarsi di far risalire i loro più antichi documenti letterari al nono secolò e sono questi i celebri — Frammenti di Freisingen — chiamati così perchè scoperti a Francoforte in Baviera nella Biblioteca del vescovo Abraham (957-94), conosciuti dai dotti col nome di monumenta Frisingiana e scritti nel dialetto sloveno carintiano o corontano (2).

Le incessanti irruzioni di popoli attraverso i paesi abitati da sloveni, il continuo sminuzzamento della loro patria, le lotte senza tregua che dovettero sostenere contro gli invasori o impedirono per più secoli agli sloveni, ogni manifestazione del pensiero o distrussero poco a poco, o in una sola volta tutto il loro patrimonio intellettuale che durante questi secoli avevano accumulato ». E se B. Kopitar anche ritiene che gli slavi carantani già molto prima della calata degli Avari (a. 568 d. C.) erano fusi nelle regioni che attualmente occupano e con orgoglio forse scrive che già « A. D. 390 S. Hieronimus frequens litterarum commercium habet cum monachis et monialibus Aemonae (Labaci) (3), lo stesso è certo che dal nono al decimosesto secolo, almeno per ora, quasi nulla abbiamo che ci possa illuminare della vita spirituale degli sloveni. La storia ci dice bensi che nelle Corti

---

(1) A. N. Pypin e V. D. Spasovic, *Istoria slavjanskyh literatur*. Pietrogrado, 1879, 2 vol.

(2) Vedi anche B. Kopitar, *Glagolita Clozianus*. Vindobona, 1836.

(3) B. Kopitar, *Glagolita Clozianus*. Pg. LXXVI. Vindobona, 1836.

di alcuni principi longobardi si parlava lo sloveno e che nel decimoquarto secolo il patriarca longobardo Bertrand volle fondare a Cividale un'università anche per gli sloveni. « Ora — dice Kusar — se gli sloveni non possedevano alcuna coltura come mai al patriarca longobardo poteva venire in mente la bizzarra idea di istituire un ateneo di studi per gli sloveni ? ». Quando sappiamo che tutta l'educazione della gioventù, gli studi e le scuole nell'età di mezzo fino al sorgere della Riforma e l'Umanesimo ed al Rinascimento si trovavano sotto l'autorità assoluta chiesastica ed era arrivabile solo per i signori cittadini liberi mentre la classe dei sottomessi e le masse agricole non riescivano ad usufruire dell'istruzione fosse pure quella elementare, possiamo allora ammirare l'operosità di quel piccolo sì ma attivissimo gruppo di riformatori sloveni che si schierarono attorno a *Primo Trubar* come Ad. Bohoric allievo di Melanchton; il traduttore della Bibbia, Giorgio Dalmatin, la sua traduzione della bibbia è un lavoro di squisita limpidezza linguistica e molti dei suoi modi di dire ancor oggi si trovano nella lingua viva slovena e nessuno dei contro-riformatori sloveni lo ha superato lontanamente nello stile, purezza e profondità di quella scultorea lingua del volgo: Jan Mandelc che diede la prima stamperia a Lubiana; Seb. Krelj, grecista, filologo e scrittore ed altri ancora.

La controriforma distrusse non solo ciò che poteva essere *eretico* ma eretico si proclamava qualunque scritto *in una lingua volgare.* Kersnik in alcuni suoi romanzi ricostruì le persecuzioni e gli usi degli sloveni dell'epoca, ma qualche fioretto storico farà conoscere meglio al lettore in quali condizioni si effettuò la repressione di quel moto che abbisognò più di tre secoli per riprendere fiato e il cammino verso la vera umanità.

Il 29 dicembre 1600 sulla piazza principale di Lubiana per ordine del vescovo Chroen furono dati alle fiamme 8 grandi carri di libri; il 9 gennaio 1601 circa 10,000 volumi ed il 17 febbraio dello stesso anno a Kranj fu bruciato un altro enorme cumulo di libri.

Monsignor Chroen nella lettera al papa Gregorio XIV, si vanta di aver incenerito più di 100,000 volumi e, riconquistato le provincie slovene condotte a perdizione dagli eretici, e Gregorio XIV gratificò il vescovo zelante con 40,000 scudi, gli inviò la sua santa benedizione e con indulto del 3 agosto 1621 concesse la « rimissione dei peccati a tutti i protestanti ritornati in grembo alla chiesa cattolica ».

Nel 1874 la biblioteca civica che conteneva preziosi e rari documenti e libri sloveni prese fuoco « per cause ignorate » e molte ricchezze andarono così distrutte. La biblioteca civica era allora nelle mani dei gesuiti.

Abbandonando le tenebre del lontano passato troviamo più tardi nei tempi più vicini a noi tra i primi che attinse ai canti popolari e scrisse nella lingua del volgo poesie liriche presso gli sloveni, Valentino Vodnik che in qualità di professore liceale potè anche influire sulla gioventù che si dedicava agli studi. Le sue poesie sono ingenue ed egli stesso dice della sua prima poesia « Il contento Cragnolino » (1781) « poco degna a leggersi ». Nel 1809 il governo i. r. gli *ordina* di scrivere una poesia per i *soldati difensori* che ravvivasse lo spirito guerresco contro Napoleone. Con la venuta dei Francesi però creò anche il primo inno nazionale e nel 1811 scrive: *L'Illiria Riviva,* l'entusiastico inno al « liberatore » e all'idea dell'Unità Jugoslava.

Molto esiguo era il numero di uomini che l'avessero incoraggiato, ma quelli pochi erano uomini di gran merito per la cultura dei tempi tra gli sloveni. Pohlin (1735-1801) predicatore satirico; Zapelj pure (1807), Linhart padre del dramma sloveno (1758-1795), ma più d'ogni altro fu a Vodnik di aiuto e conforto Zois de Ziga (1747-1816) uomo illuminato che aveva molto viaggiato e stette in contatto con i serbo-croati della Dalmazia (1).

Venne il periodo dell'illirismo, tempo agitato da molta fede, ma nutrito da ben poche lusinghiere speranze. A quest'epoca sorge anche il primo vero *poeta* sloveno *Presceren.* Di Presceren dice il russo Hilferding « la fama di lui non varcò le umili frontiere, di questo poeta d'indubbio talento, per essere stato troppo attaccato alla sua terra nativa ».

Presceren è scettico di fronte all'illirismo politico quantunque profondamente slavo. Scontento del regime torbido sotto cui soffriva non poco, s'augura quasi come liberazione la protezione del « vicino mio S. Marco » nel sonetto al villaggio suo che gli die i natali. Liberale, rarità questa per l'epoca in cui l'intellettualità slovena si componeva per lo più dal clero, poco piacque; evolutosi ai canti popolari nazionali la sua lingua è viva, limpida come lo può essere un dialetto assunto a lingua letteraria; non privo di profondi pensieri è il suo stranamente troncato canto lirico epico « Battesimo alle fonti della Sava » (Krst pri Savici), ove vibra languente la tragedia spirituale dell' « eroe » sloveno pagano Crtomir — e la sua conversione al cristianesimo. Le poesie di Prescèren furono tradotte in russo da Horsh, come pure in tedesco da uno sloveno (Vidic) e un adattamento in serbo-croato di Marianovich (Belgrado, 1910).

(1) Zois salvò pure il manoscritto inedito dell'illustre slavista dalmata Sovich di cui dice l'abate Fortis: « Morto (S.) non v'è più chi possa a buon diritto chiamarsene Professore (della lingua illirica) quanto che la lingoa sacra slavonica por uso de giovani ecclasiastici illirici che si studia nei seminari di *Zara* e di *Almissa* non ha grammatiche ben condotte », ecc. (Viaggio dell'abate Fortis, I, pag. 91).

Nel 1849 morì Presceren. Non nominerò i poeti dell' « Ape » (Kranjska Cbelica) alla quale collaborò anche Presceren e delle « Novice » dirò solo che alcuni poeti hanno avuto tra gli sloveni molto merito per aver saputo destare con la liricità dei loro canti l'assopita anima nazionale, ma citerò solo alcuni dei più importanti che sono passati nel campo illirico ed hanno adottato il serbocroato e dei quali alcuni nomi sono conosciuti anche fuori del ristretto cerchio in cui esplicarono la loro indefessa attività. Stanko Vraz (che ebbe anche comunione epistolare con Nicolò Tommaseo). Miklosic, Murko, Kocevar Trstenjak, Mursec, Jeran, Zakelj, Ravnikar ed altri. Sull'illirismo letterario sloveno così s'esprime Vivante: « la vita letteraria non si estingue più e da frutti copiosi che però non escono dalla breve cerchia nazionale, forse men per intrinseca immaturità che per ragioni connesse alla *posizione politica* e alla struttura della stirpe... almeno finchè non sorga lo stato Jugoslavo che la imponga come lingua ufficiale ».

Nel periodo susseguente (1849-68) il dialetto sloveno viene a formare la lingua letteraria slovena e la prosa prende un rapido sviluppo, con tutto ciò le idee dell'Unità Jugoslava non scompaiono e se anche il governo i. r. chiuse mezz'occhio con la subdola speranza di vederli separarsi gli sloveni dai serbocroati e per aver finalmente concesso intenzionalmente qualche parvenza di libertà nazionali credette averli definitivamente strappati dal *pericolo* jugoslavo s'ingannò poichè sempre più chiare e precise tangibili si concretarono le aspirazioni per la libertà nazionale è lasciarono chiaramente scorgere la via dolorosa ma naturale sulla quale i tentativi di liberarsi dal giogo tedesco segnano le tappe al percorso verso l'indipendenza jugoslava; idea questa che compenetra tutte le classi e ceti del popolo sloveno, inchiude tutti i partiti politici, illumina ed incita tutte le menti creative. Era chiaro e palese che gli sloveni *da sè stessi* non avrebbero potuto giammai conquistarsi libertà e indipendenza e neanche sarebbero riusciti conservarsela, questa fu causa principale che giaceva nel grembo al destino degli sloveni; perciò forte e viva l'ardente fede nei fratelli serbocroati, perciò protendevano spasimanti le braccia convulse verso la Grande Madre... ma i fratelli si sono dimostrati forti...

Per questa fede hanno sofferto e lottato. Nella poesia slovena abbiamo tutto un filo rosso che riunisce, questi desideri, aspirazioni, fedi, speranze e disperati lamenti di commovente liricità, in una sola libertà comune jugoslava — moto auspicato da tanti atteso da molti e che gli occhi spentisi in questa tragedia mondiale cadendo eroi non vedranno, ma i loro figli sapranno...

Da Presceren che canta :

> unità, felicità, concordia
> ritornino a noi !
> I figli tutti che ha la Slavia
> si stringano la mano...

a Levstik (1831-1877) che prima di morire vede nei montenegrini il germe

> dal quale sboccieranno
> e rinati rifioriranno i rami meridionali...

e Jenko che fa esclamare all'eroe che si diparte dal suo destriero

> ..... spezzata la sciabola
> i fratelli sepolti
> quelli pochi rimasti
> allo straniero consegnati...

mentre in altri momenti canta il « Naprej zastava slave... (avanti vessillo della Slavia...) ch'è rimasta nel cuore al popolo.

Parole gravi e commoventi trova il più popolare fra i poeti sloveni Gregorcic, che diviene il sacerdote e poeta della sofferente anima slovena e della sua nazione dice ch'è

> vedova mesta derelitta
> madre di tanti orfani...
> e la stirpe è una stirpe martire...

Grecorcic nato nel 1844 come sacerdote venne per le sue poesie perseguitato dalla curia, sospeso « a divinis » combattuto dal vescovo Mahnic e dagli scribi e farisei, ma con tutto ciò seppe cattivarsi l'alta stima del suo popolo. Amareggiato nella vita, si spense nel 1906. Di lui il popolo sloveno ha ricevuto 3 volumi di poesie (I, 1882 ; II, 1888 ; III, 1904) ; « Predsmrtnice » (Presagi di morte) e la traduzione del Libro di Giobbe.

Ivan Cankar il più originale scrittore sloveno, il migliore novellista jugo-slavo morì recentemente. Egli era socialista che molto operò pel Partito socialista Jugoslavo, acerrimo nemico dell'Austria. Uomo-artista, conoscitore dell'anima del suo popolo, egli scrisse con tanta limpidezza nella lingua del suo popolo e nessuno degli scrittori suoi seguaci riuscì a raggiungerlo nell'originalità dello stile tutto suo. Egli non era solo agitatore, egli èra anche poeta benchè avesse la maggior parte delle sue opere scritto in prosa. Egli lasciò circa venti volumi, sei lavori drammatici, moltissimi racconti e studi. Ma il suo

più bel lavoro, per colui che conosce l'ambiente sloveno è e rimarrà senza dubbio: *Il servitore Jernej*. Forse l'appello il più sentito alla rivolta contro l'ordine esistente in Austria, che per essere stato un lavoro puramente artistico potè essere diffuso enormemente. Il suo primo libro di poesie dal titolo *Erotica* suscitò grande scandalo nei circoli clericali di Lubiana che il principe vescovo fece acquistare tutta l'edizione dall'editore e lo diede alle fiamme. La morte colse Cankar nella quarantina quando ancora avrebbe potuto giovare moltissimo al suo popolo. Egli e Zupancic erano i più grandi artisti sloveni, Cankar scrittore, Zupancic poeta e che vive tuttora.

Troppo tempo e spazio occuperebbe voler dare uno studio più dettagliato sulla *moderna* letteratura tra gli sloveni ciò che non è scopo del presente scritto, perciò solo additerò che dal 1895 all'idealismo viene ad aggiungersi nuova vita con un vigoroso simbolismo; non domina più la pittorica rappresentazione, ma per influenza della letteratura russa che è tra gli sloveni riccamente rappresentata, vi predomina l'analisi subbiettiva, profonda psicologia. La nuova corrente confluisce nella rivista letteraria « Ljubljanski Zvon » e « Slovan » che con l'anno 1895 inizia questo rinascimento che arricchì di molti veri valori la letteratura slovena.

Ma sopra tutto lo slancio dell'anima slava oppressa nel carcere dei popoli dagli Absburgo o come eufemisticamente si era abituati chiamarlo: la Monarchia Austro-Ungarica il più grande lirico jugoslavo Zupancic trovò a dire che *sogghignava*

..... ridicola maschera, volto scimiesco
Eccola! La dea Libertà presso noi!

(Il canto della gioventù (Pesem mladine) per il centenario di Presceren 1900).

***

Ma oramai la vittoria delle armi serbe ed alleate, conferma che l'ora della *Libertà-Unità-Indipendenza* è giunta anche per gli sloveni. Degli ultimi anni per ciò che concerne l'attività letteraria slovena non vogliamo parlarne qui mancandoci quei dati di fatto che si rendon indispensabili per dare un quadro chiaro ed esauriente. Certo è che vi si trovano forze grandi e pagine vive d'arte e poesia slave anche presso gli sloveni ciò che è indice sicuro d'un avvenire promettente.

Roma, 1° maggio 1919.

APPENDICE

LE REVEIL DE L'ILLYRIE (1)

(1811)

Napoléon dit:
 « Illyrie, léve toi ! »
 Elle s'éveille, elle soupire:
 « Qui me rappelle a la lumière du jour ?

Oh héros puissant!
 C'est donc toi qui me suscite,
 De ta main puissante,
 Tu me soutiens debout!

Que puis-je te donner?
 Je regarde autour de moi!
 Je ne puis reconnaître
 Ma propre race

Qui retrouvera Metulus
 Et Terpo, ma citadelle?
 Emona, Scardona
 Sont à peine reconnaissables.

Qui me donnera
 De nouveau ces hêros
 Que la capitaine spartiate
 A redoutés

De toute antiquité les Alpes neigeuses
 Sont notre domaine.
 Des Alpes notre gloire
 A resonné.

Sur le Pô est le brave Gaulois.
 Devant lui
 Rome, déjà adulte,
 A tremblé dans ses murs!

---

(1) D'Avril Ad. - *Choix de Poèsies Slaves. Slavy Dcera* - Parigi, L. Leroux, ed. 1896 .

L'Illyrien était déjà
Puissant sur la mer,
Lorsque le Romain
S'essaya a conduire les navires.

Peu à peu le Romain
Prépare ses armées;
Il s'habitue à la mer;
Il est victorieux sur terre et sur mer.

Il s'avance en s'étendant
Pendant sept cents ans;
Mais le sentiment de justice,
Il ne voulut pas l'avoir.

Du nord est venue
Sur eux une tempête,
Renversant de fond en comble
Ces indignes maîtres.

Les Francs, les Goths,
Les Teutons sont glorifié;
Mais l'Illyrien est plongé
Dans les ténébres de l'oubli.

Pendant deux fois sept cents soleils
La mousse pousse au-dessus de lui,
Napoléon ordonne
D'en secouer la poussière.

Le Latin et le Grec
M'appellent Illyrien;
Tous les indigénes d'un côté et de l'autre,
M'appellent Slovène (1).

Depuis les premiers temps
Ma race est établie ici.
Si quelqu'un en connait une autre,
Qu'il le dise et d'où elle est venue.

Avec Philippe et Alexandre
Ils ont eu de rude guerres.
Sur mer, leur troupe
Contenait les Romains.

---

(1) Qui seguono versi nel testo sloveno ove il poeta nomina come *sloveni* il *ragusino* quello di Cattaro, il litoraneo e l'alpino abitante, e quello sul fiume Kulpa e dice che anticamente si chiamavano tutti: *sloveno* cioè jugo-slavi. Questi d'Avril omise nella sua traduzione.

Je deviendrai grande,
J'ose l'espérer.
On trouve étonnant
Que je le dise d'avance ?

L'Esprit de Napoléon
Plane sur les Slovènes,
Et la race pullule,
Régénérée à nouveau.

J'ai une main appuyée
Sur la France.
L'autre, je la tends
Amicalment aux Grecs.

Au front de la Grèce
Corinthe est située.
L'Illyrie repose
Sur le coeur de l'Europe.

Corinthe a été appelée
L'oeuil de la Grèce
L'Illyrie deviendra
L'anneau de l'Europe.

BIBLIOGRAFIA

Slava.

Abditus. *La Riforma e le lotte sociali dei contadini sloveni* – Ed. Schwentner. Ljubljana 1908.

Askerc A. *Perle adriatiche* – Ballate e romanze dei pescatori sloveni - Edizione Schwentner. Ljubljana 1908.

— *Un'escursione a Costantinopoli* - Ed. Schwentner Ljubljana 1909.

Bohoric A. *Arcticae horulae* – Witebergae 1584 pagg. 242 in-8° (in latino).

Cankar Jvan. *Erotika* - II^{a} ed. Bamberg ed 1902. Ljubljana.

— *Hlapec Jernej in njegova pravica.* (Il servo Andrea e il suo diritto.) Ljubljana 1907.

Cviêtisa Fr. *Les Yougoslaves* - Ed. Bossard. Parigi 1918. (in francese).

— *Quelques points essentiels du probleme jougoslave.* Estratto da *L'Avenir.* Parigi 1918.

Dalmaticus. *La Question de la Dalmatie,* pag. 328 in-8° - Ginevra 1918 (Georg.) (in francese).

Fabjancic Vl. *Les deux Yougoslavies.* - Genève Bibliotheque Slovene 1918 (in francese).

Herzen Alessandro. *Dall'altra riva. Il vecchio mondo e la Russia.* Lettere al redattore del « The English Republic » - Londra Trubner ed. 1854 (in russo).

— Ricordi. Opera postuma – Ginevra 1870 (in russo).

Ilesic Fr. *Cviece slovenskoga Pjesnictva* (Antologia) - Zagabria 1906.

— *Iz borbe med ilirsko in mazarofilsko stranko* – l. 1848-1849.

— *Das nationale Leben der Windisch-Büheln* - i. J. 1848-1849 Ljubljana (in tedesco).

Iz naroda za narod (Dal popolo pel popolo) resoconto del I° Congresso degli studenti sloveni n. r. a Trieste 5-8 sett. 1905, pagg. 136 – Ed. « Prosveta » e « Omladina », Ljubljana 1905.

Jenko S. Poesie 1 vol. - Ljubljana 1860.

Kusar J. *Canti jugoslavi* 1 vol. - Licinio Cappelli, Rocca S. Casciano 1911 (in italiano).

Kaj hocemo. (*Cosa vogliamo*) Appello alla gioventù slovena, pagg. 72 – Ed. Schwentner. Ljubljana 1901.

Kopitar B. *Glagolita Clozianus* - Vienna 1836 (in latino).

— *Evangelia Slavice* - Prolegomena. Parigi 1843 (in latino).

Korczak–Branicki. *Les nationalités slaves* – Dentu, Parigi 1879 (in francese).
Kristan Etbin. *The Slovenian Review* - Chichago Ill. 1918,
— *Problema nazionale e gli sloveni* - Ed. Biblioteca «Avanti» Ljubljana Vol. n. XI.
— *Proletarec* organo dell'Unione Socialista Jugoslava diretto da
— *Samosvoj* drama in 5 atti - Ljubljana 1910 (solo di se stesso).
Kersnik Janko. *Luterani - Testamento* - Opere compl. Vol. II, Ljubljana 1900-1911.
Kostomarov N. *Storia Russa* - Pietrogrado 1865 (in russo).
Kos Fr. *Materiale per la storia degli Sloveni nell'età di mezzo.* – Vol. I. (a. 501–508) vol. II. (a. 801–1000).
Krek. *Les Slovènes.* - Paris, Alcan 1917 (in francese).
Lonciar Drag. *La vita politica degli Sloveni.* – Coll. Problemi sociali Ljubljana 1907.
Levstik Vladimiro. *Libertà.* - Schwentner ed. Ljubljana 1909.
Makusèv V. *Nekoliko novih izvora za Historiju Juznih Slovena.* - Zagabria 1868.
Niederle (Lubor) *La race Slave* (tr. part. Leger) - Alcan, Parigi 1916 (in francese).
Naredjenja (Decreti) *preuzvisènog kolegija Varh Dubravah.* - Tip. figli del fu Gianantonio Pinelli, Venezia 1777.
Petrovec C. *Del Censimento popolare a Trieste.* - Riv. Slovenski Branik (1912).
Pypin A. N. *Istoria slavjanskyh literatur.* – Pietrogrado 1879, 2 volumi (in russo),
Radonic Jov. *Srbi u Ugarskoj.* - Nish 1915.
Safarik P. J. *Geschichte der Suedslavischen Literatur.* (Storia della letteratura jugoslava) (in tedesco). - Praga. Ed. Tempsky 1864.
Soloviev Vl. *Sul Synodo Calchedone.* – Mosca (in russo).
Smodlaka N. *Kulturni idealizam.* - Ginevra, 1917.
Trdina G. *Gli usseri di Bach e gli iliri.* – Ricordi (1853-1867). Ljubljana.
Tuma dott. Enrico. *L'idea jugoslava e gli Sloveni.* - 2ª ed. Ljubliana 1909.
— Resoconto *del VII Congresso Generale del Partito Socialista Jugoslavo in Anstria.* - Ljubliana 31-1-2-2 1909.
Vosnjak B. *Un rempart contre l'Allemagne. Les Slovenes.* - Parigi. Chapelot 1918 (in francese).
Vojnovic L. *La Dalmazia Italia e l'Unità Jugoslava.* - Ginevra, Georg e C. 1917.
Zupancic Oton. *Cez plan* (Attraverso il campo). - Schwentner Ed. Ljubljana 1904.
J. Z. *Sotto la Repubblica Veneta.* - 20 sett. «Novi List» n. 225, Fiume 1912.

Italiana.

Adami V. *I magistrati ai Confini nella Repubblica di Venezia.* - Grottaferrata 1915. Tip. Italo-Orientale.
Astori B. *Gorizia nella vita, nella storia, nella sua italianità.* - Treves, Milano 1917.

Brezina Ignazio. *I nostri vicini slavi.* - Firenze 1915 (Voce).
Caprin Giulio. *L'ora di Trieste.* - Libreria Internazionale. Firenze 1915.
Colajanni N. *Il pensiero di Giuseppe Mazzini sulla politica balcanica e sull'avvenire degli Slavi.* - Libreria politica moderna. Roma 1915.
Caburi Franco. *Italiani e Jugoslavi nell'Adriatico.* - F.lli Treves. Milano 1918.
Dudan A. *La Monarchia degli Absburgo* Vol. I. - Roma Buontempelli 1915.
Dante Alighieri. *Atti della Società.* - Boll. 40.
Gayda V. *Gli Slavi della Venezia Giulia.* - Problemi Italiani. 1915 Milano, Ravà.
Italicus Senator. *La question de l'Adriatique.* - Roma 1917 (in francese).
Labriola on. Arturo. *Le tendenze politiche dell'Austria contemporanea.* - Ed. Soc. Ed. Partenopea. Napoli 1911.
Mazzini Giuseppe. *Lettere Slave.* Prato 1898.
— di G. Salvemini ed. La Giovine Europa. - F. Battiato Catania 1915.
Musoni. *Gli Sloveni.* - Albrighi e Segati 1917 Milano.
Piva G. *Per le vie di una quarta Italia.* - Biella 1911.
Pettinato G. *Russia Balcani e Italia.* - Probl. It. n. 11. Ravà Milano 1915.
Prezzolini G. *La Dalmazia.* - Firenze 1915 La Voce.
Salvemini G. *Il pensiero di Mazzini.* (vedi Mazzini).
— *L'unità,* problemi di vita italiana. - Anno IV, V, VI, VII. Firenze-Roma 1915-1918.
— *Delenda Austria.* - Treves Milano 1917.
— e Maranelli. *La questione dell'Adriatico.* - Libr. Voce Firenze 1918.
Slataper Scipio. *I Confini necessarî.* - Op. La Voce. Firenze 1915.
Tamaro A. *Italiani e Slavi nell'Adriatico.* - Roma 1916.
Vaina E. *L'Avvenire d'Italia attraverso la crisi europea,* a cura della Lega C. D. I. Cesena 1915.
Vivante Angelo. *L'irredentismo Adriatico.* - Firenze Libr. Voce 1911.
— Voce (la) Firenze a. n. 41, 1912, 48 a. 1911; 39 a. 1910.
Vannutelli P. V. o P. *Conferenze sull'Oriente* tenute in Arcadia nov. 1894 apr. 1895. - Roma, Enr. Filiziani 1895, pagg. 69.
Zanotti-Bianco Umberto. *La Giovine Europa* - Battiato, Catania, 1914-1916.
— *Voce dei Popoli,* - Roma 1918.
— *Della giovine Europa.* - Battiato Catania 1914.
Rassegna Settimanale 1878-1882 diretta da Sidney Sonnino, vol. 2, 3, 5. - Firenze-Roma.

Straniera.

D'Avril. *Slavy Dcera. Choix de Poesies Slaves.* - Parigi L. Leroux 1896.
Berard V. *Les persecutions jougoslaves.* - Parigi, Plon 1916.
Chervin. *L'Autriche et la Hongrie.* - Parigi, Berger 1915.
Evans S. A. *Gli Slavi dell'Adriatico e la linea continentale di Costantinopoli.* - Londra 1917 (in inglese).
Gauvain A. *La questione jougoslave,* 4ª ed. - Parigi, Bossard 1918.
Kühn. *Gli Jugoslavi e la guerra.* - Gineva, Kunding 1917 (in francese).

LOISEAU C. *La Balcania slava e la crisi austriaca.* - Parigi, Alcan 1916 (in francese).

Oesterreichisches Statistisches Handbuch. - k. k. statistische Zentralkomission. Vienna, Vol. XXVIII 1910 - Vol. XXIX 1911 - Vol. XXX 1912 - Vol. XXXI 1913.

SETON-WATSON. *The Balkans Italy and Adriatic.* - Londra 1916.

— *German Slav and Magyar.* - Londra 1916.

TAYLOR A. B. *The future of the southern slavs.* Londra 1917.

Austria Nova. - Wege in Oesterreichs Zukunft. - Vienna 1916. - Pag. 320. (in tedesco)

LARMEROUX. *La politique exterieure de l'Austriche-Hongrie 1875-1914* - Vol. I. *La marche vers l'Orient 1875-1908.* - Parigi, Plon Nourit 1918.

B. FRANÇOIS. *Condamnés par eux-mêmes Parigi* - Edit. Nilsson, Parigi 1917.

INDICE